

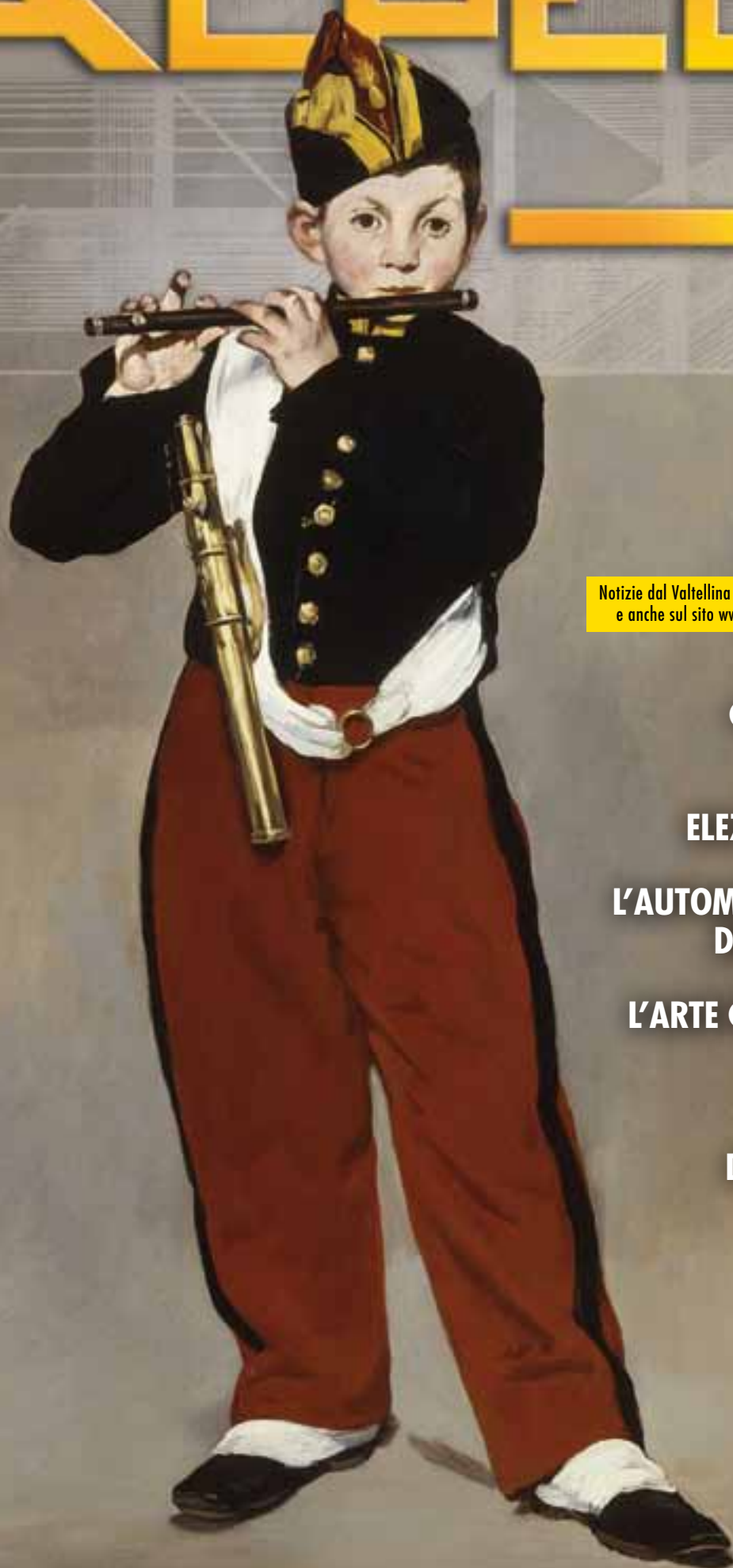
n. 3 MAGGIO
GIUGNO 2017

PERIODICO DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

€ 1,80

ALPEL

www.alpesagia.com



Notizie dal Valtellina Veteran Car a pagina 41
e anche sul sito www.valtellinaveterancar.it



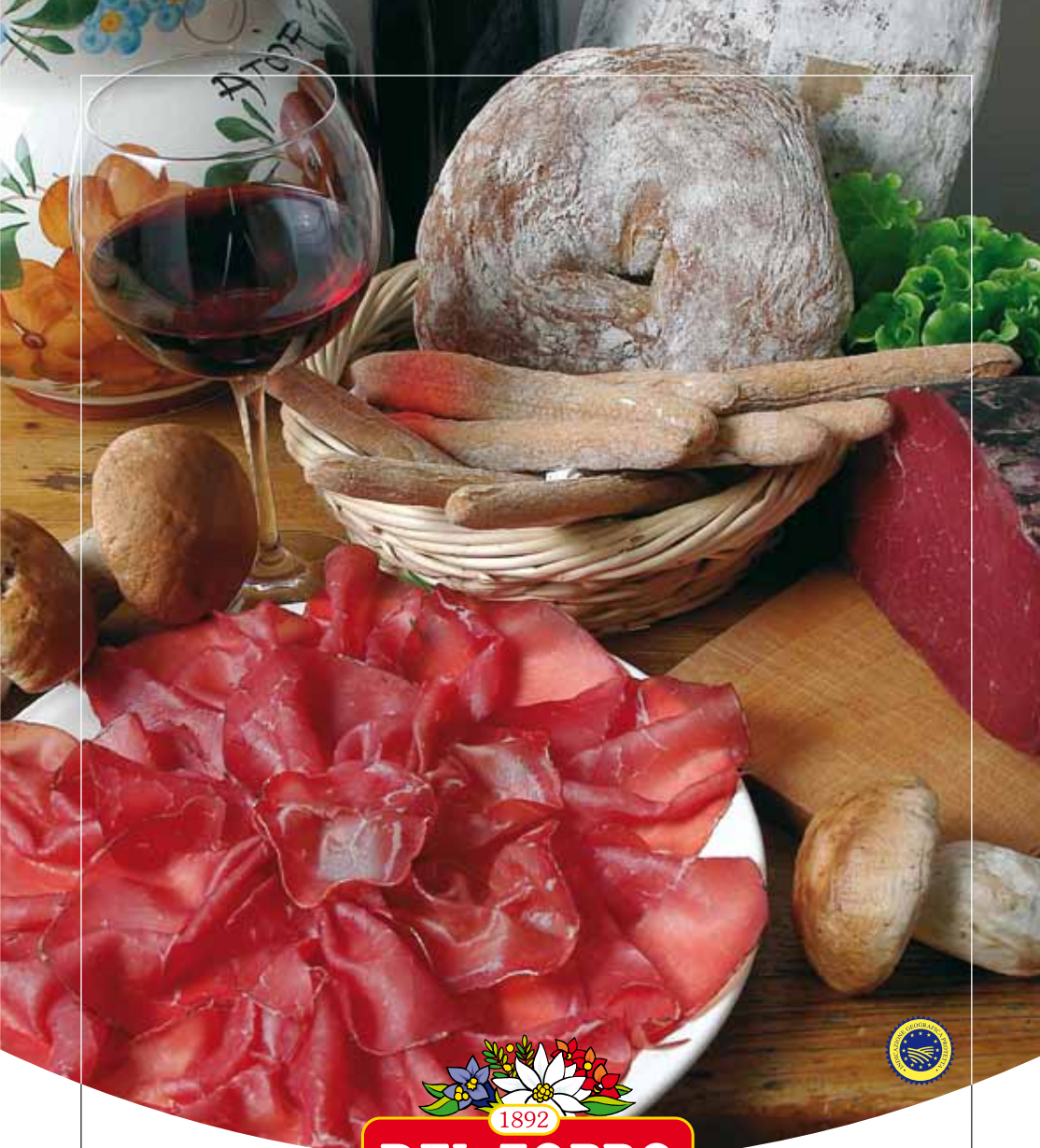
**CAFONI, INCAPACI
O DISONESTI**

ELEZIONI IN FRANCIA

**L'AUTOMAZIONE E I LIMITI
DELLA TECNOLOGIA**

**L'ARTE CONTEMPORANEA
AI LIONS**

**VOLONTARIATO
DELLE PENNE NERE**



Bresaola della Valtellina

Bresaola Del Zoppo srl
23010 Buglio in Monte
Via dell'Industria 2
tel. 0342 620019 - fax 0342 620030
e-mail: info@delzoppo.it
www.delzoppo.it

Il conto corrente come lo vuoi tu!



Lo componi secondo le tue esigenze...

... aggiungi al modulo base "MULTI", in modo flessibile e in piena libertà, i prodotti e i servizi "plus" che desideri e a condizioni privilegiate, in più hai la possibilità di ridurre o azzerare il canone del conto corrente avvalendoti dei **BONUS**.

BONUS meno 27 anni

Hai meno di 27 anni?
MULTIplus ti riconosce
uno **speciale sconto**
sul canone mensile.

BONUS accreditato stipendio o pensione

Accrediti in conto corrente
lo stipendio o la pensione?
Con **MULTIplus** ottieni
una **riduzione**
del canone mensile.

BONUS AZIONISTA BPS

Sei Azionista con almeno 100 azioni
della Banca Popolare di Sondrio?
MULTIplus ti riserva
un **esclusivo vantaggio**
sul canone mensile.

Conto **MULTIplus** è un servizio riservato ai clienti privati.



Noi lo finanziamo e tu lo ricevi a casa

Scegli il tuo MacBook, iMac, iPad, iPhone o Apple Watch
nelle filiali Banca Popolare di Sondrio
con il finanziamento **MULTIplus HI-TECH** a tasso ZERO
(TAN 0%, TAEG 0%)* - durata fino a 18 mesi

Acquistare MacBook, iMac, iPad, iPhone o Apple Watch
con noi è semplice e conveniente:

- **viene in filiale**
- **scegli il prodotto** che desideri
- **decidi come vuoi pagare:**
con finanziamento a tasso zero (da 6 a 18 mesi),
totale o parziale, o con addebito diretto in conto corrente
- **ricevi il prodotto** che hai ordinato direttamente a casa tua

*Offerta riservata ai clienti titolari del conto **MULTIplus**
che hanno sottoscritto **SCRIGNO Internet Banking**
e aderito al servizio "Corrispondenza on line".



MacBook, iMac, iPad, iPhone e Apple Watch sono marchi registrati di Apple Inc.

PER INFORMAZIONI

potete rivolgervi presso qualsiasi filiale della banca

www.popso.it



**Banca Popolare
di Sondrio** Fondata nel 1871

I cafoni su Facebook abbondano...

di Pier Luigi Tremonti

Ho pensato di evidenziare strani comportamenti che vedo spesso comparire sullo schermo del mio computer.

Di alcuni di questi comportamenti, giuro, non ne posso più.

Se siete d'accordo o meno poco me ne importa ... accomodatevi.

Fin dal mattino al momento del risveglio fate la colazione, mangiate e smettetela di tormentare l'iPhone!

Poi di fronte ad un piatto o con in mano un calice, per Dio, una foto si deve fare. Il mondo potrebbe perdersi il prossimo spettacolo.

Che bisogno avete per dire che state apprezzando una pietanza, come se fosse la prima che vedete nella vostra età ormai adulta? C'è una differenza tangibile tra essere maturi ed essere ridicoli.

Se quello che avete mangiato poi vi è piaciuto, scrivete "mi è piaciuto". Se non vi è piaciuto, scrivete "non mi è piaciuto".



Altri commenti lasciate fare agli esperti per non fare pessime figure.

Con soddisfazione, finalmente siete usciti nell'impresa di preparare qualche piatto esclusivo che pare un capolavoro. È umano sentirsi in dovere di condividere l'emozione con il mondo. E già che ci siete, postate anche la foto degli ingredienti, degli utensili da cucina. Nessuno deve perdersi alcunché della procedura che vi ha portati a diventare "chef per un giorno".

Ma al peggio non c'è mai la fine! Avete fatto un sonoro flatulento ruttino e vi

apprestate a digerire la mangiata, ebbene vi resta sotto gli occhi il piatto vuoto con tracce di sugo, frammenti di ossa e noccioli di olive con qualche stuzzicadenti usato: tutto ciò sotto le vostre vergini e annebbiate pupille rappresenta una vera opera d'arte ... (sic). Cosa c'è di meglio che fotografare il capolavoro e renderne tutti partecipi? Qui le cose sono due: o lavorate come lavapiatti in un ristorante e documentate il lavoro, o smettetela una volta per tutte.

Se poi vi piace mangiare, non solo, ma freudianamente fremete se il "mondo" ignora il vostro personale truogolo, rieccoci a fare ancora qualche foto.

Calma, non potete trasformare ogni singolo amico di Facebook nel vostro biografo senza dimenticare ancora qualcosa ...

Manca la fotografia del prodotto digerito, elaborato magistralmente e magari messo in scatola ...

Vi dice qualcosa la "Merda di Artista"?

Ogni riferimento a persone o a fatti realmente accaduti è da ritenersi puramente casuale.

Alpes

RIVISTA PERIODICA DELL'ARCO ALPINO
Anno XXXVI - N. 3 - Maggio/Giugno 2017

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 348 2284082

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Augusto Bassi - Franco Benetti
Giuseppe Brivio - Eliana Canetta
Nemo Canetta - Alessandro Canton
Bruno Ciapponi Landi - Francesco Dallera
Antonio Del Felice - Manuela Del Togno
Carmen Del Vecchio - Anna Maria Goldoni
Aldo Guerra - Daniel Lang
Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti
François Micault - Sara Piffari
Paolo Pirruccio - Claudio Procopio
Ermanno Sagliani - Pier Luigi Tremonti
Luca Villa

Fondatore: Aldo Genoni

In copertina:
Édouard Manet *Il pifferaio*, 1866

Sede legale e Sede operativa
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

INTERNET:
www.alpesagia.com

Seguici su
Facebook
www.facebook.com/Alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

| | |
|--|----|
| I CAFONI SU FACEBOOK ABBONDANO... | 4 |
| pier luigi tremonti | |
| FRANCE-MACRON: GLI ESAMI NON FINISCONO MAI... | 6 |
| guido birtig | |
| INCAPACI O DISONESTI? | 8 |
| manuela del togno | |
| IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE | 9 |
| claudio procopio | |
| MISTER OBAMA? UNA RIPASSATINA ALLA STORIA... | 10 |
| eliana e nemo canetta | |
| LA DICHIARAZIONE DI ROMA DEL 25 MARZO 2017 | 12 |
| giuseppe brivio | |
| UN MONDO SENZA POVERTÀ | 14 |
| carmen del vecchio | |
| IL CANE È IL NOSTRO PADRONE | 16 |
| augusto bassi | |
| LIMITI DELLA TECNOLOGIA | 18 |
| francesco dallera | |
| L'AUTOMAZIONE PUÒ PORTARE A GUERRE E GENOCIDI | 19 |
| daniel lang | |
| LO "SPINELLO" È PERICOLOSO | 20 |
| alessandro canton | |
| LA PARIGI MODERNA ATTORNO A MANET | 22 |
| françois micault | |
| SADIE BARNETTE L'ARTISTA FIGLIA DI UN BLACK PANTHER... | 24 |
| anna maria goldoni | |
| CARLO VANONI: "L'ARTE CONTEMPORANEA È FAMOSA MA NON POPOLARE" | 26 |
| anna maria goldoni | |
| SCIALPINISMO AL "LARES VECC" E AL PIZZO CANSICANO | 28 |
| franco benetti | |
| CUMULI METAFISICI | 30 |
| aldo guerra | |
| I FELICI 90 ANNI DI WALTER DELLA MONICA | 31 |
| giovanni lugaresi | |
| LE FIGURINE | 32 |
| luca villa | |
| LUIGI DE BERNARDI: GIORNALISTI E SCRITTORE | 34 |
| bruno ciapponi landi | |
| SUKHAVATI, LA TERRA DELLA BEATITUDINE | 35 |
| sara piffari | |
| UNA SLAVINA DI 100 ANNI FA | 36 |
| paolo pirruccio | |
| BILANCIO DELLA SOLIDARIETÀ DELLE PENNE NERE | 38 |
| giovanni lugaresi | |
| SPARIZIONE DI COTTO D'ARTE IN VALTELLINA | 39 |
| ermanno sagliani | |
| LA TENEREZZA - ACUTA INDAGINE DI GIANNI AMELIO | 40 |
| SULLE INQUIETUDINI DEL NOSTRO TEMPO | |
| ivan mambretti | |
| NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR E CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA | 41 |



Macron:

gli esami non finiscono mai...

di Guido Birtig

In un articolo apparso in precedenza su *Alpes* era stato messo in rilievo come lo scorso anno quasi tutte le aspirazioni concernenti la ripresa economica siano andate deluse.

Anche le previsioni in merito all'evolversi della situazione politica ed all'esito delle consultazioni nei diversi Paesi in cui si sarebbero svolte elezioni, seppure elaborate con criteri scientifici da Istituti specializzato in tale genere di ricerche, sono risultate completamente disattese. Ne era pertanto scaturita l'indicazione dell'opportunità di attribuire una minore rilevanza all'attività previsionale dati i risultati deludenti forniti, per abituarsi ad essere flessibili sì da creare una certa capacità di resistenza all'imprevisto ed alle sorprese. Indicazione particolarmente tempestiva dal momento che l'anno in corso presenta una insolitamente numerosa sequenza di test elettorali, per lo più in Paesi particolarmente significativi. Conclusi in termini soddisfacenti le



elezioni in Austria ed Olanda, l'attenzione si è rivolta su quanto avrebbe potuto accadere in Francia.

Da quando sono incominciati i sondaggi per conoscere le preferenze degli elettori francesi in merito all'elezione del nuovo Presidente, Marine Le Pen è sempre stata in testa. Con il trascorrere del tempo il timore che potesse venir eletta nonostante fosse detestata dall'intero establishment - sindacati, industriali, associazioni e media - si faceva sempre più concreto. L'incapacità da parte dei partiti politici tradizionali di presentare candidati in grado di suscitare interesse e scuotere lo spirito del tempo, caratterizzato da populismo e pessimismo, sembravano spianare la strada al candidato del Front National. Uscito malamente di scena Hollande, i due pilastri storici tradizionali del repubblicanesimo francese, gollisti e socialisti, sembravano ridotti all'ombra di se stessi e risultavano del tutto incapaci di opporsi al montare della destra lepenista e della sinistra massimalista.

La desolazione era tale che si era giunti ad immaginare - a scopo didascalico - le possibili mosse della Le Pen dopo l'ele-

zione: rapida attuazione del programma del Front National, in particolare per quanto concerneva i temi dell'immigrazione e dell'uscita dall'euro, provvedimenti resi possibili da una risicata maggioranza parlamentare, nata dalla spaccatura del gruppo gollista.

Oggi, ad elezioni concluse, osservando con attenzione la situazione, si potrebbe asserire che una siffatta vicenda avrebbe avuto scarse possibilità di attuazione. In un altro articolo, sempre su *Alpes*, in cui venivano delineati gli indirizzi di politica fiscale che Trump dichiarava di voler rendere esecutivi in breve tempo, si faceva notare che, sebbene Trump fosse contemporaneamente Presidente e Capo del Governo, lo stesso avrebbe dovuto dimostrare di saper opportunamente orientare il dibattito su tali provvedimenti e mediare tra le diverse componenti sociali, imprenditoriali e politiche. Pur godendo di ampi poteri, Trump si deve confrontare con un Congresso che non sembra assecondarlo e con una magistratura ed una burocrazia addirittura ostili.

La Francia non è una Repubblica presidenziale come gli Stati Uniti, bensì

semipresidenziale, pertanto la Le Pen, in caso di vittoria, avrebbe dovuto coabitare contingentemente con un governo socialista.

Le buone consuetudini vorrebbero che in siffatte circostanze il Presidente del Consiglio si dimettesse ed il Presidente della Repubblica avrebbe pertanto il compito di confermare o nominare il nuovo Capo del Governo, che dovrebbe poi riscuotere la fiducia da parte del Parlamento. Siccome il numero dei parlamentari del Front National è ora e previsto rimanere esiguo anche dopo la imminente tornata elettorale, ne seguirebbe la necessità di accordi di compromesso. Macron, che taluno già definisce il Kennedy francese, dovrà dimostrare di possedere le qualità sufficienti per poter governare un Paese che ha sovente dimostrato di essere pronto a mutare opinione con estrema facilità: il numero consistente di astenuti e di schede bianche ne è la conferma.

L'incipit di un libro di Marcon "affrontare la realtà del mondo ci farà trovare la speranza" è l'accattivante indicazione di un impegno per dedicarsi a migliorare l'esistente più che a vagheggiare ipotetici e forse irrealizzabili "altri mondi possibili".

La rivoluzione di Macron sembrerebbe pertanto essere la rivoluzione della normalità e del pragmatismo delle persone competenti. Quasi

una studiata refrattarietà alle idee forti, pensata come la più persuasiva risposta agli avventurismi politici.

Da quanto esposto emerge però che le remore viste sopra nei riguardi del possibile operato della Le Pen permarranno anche nei confronti di Macron.

Archiviata l'elezione all'Eliseo, tra meno di un mese la Francia sarà chiamata di nuovo alle urne per eleggere il nuovo Parlamento. Sebbene si stimi che il movimento "En Marche!" possa ottenere un numero considerevole di seggi alle prossime elezioni politiche, sembra improbabile che possa conseguire la maggioranza assoluta, che consiste in ben 289 seggi. Un obiettivo difficilmente raggiungibile da qualsiasi movimento politico, dal momento che il sistema elettorale francese a doppio turno prevede che nei singoli collegi vadano al ballottaggio i candidati che hanno avuto il 12,5 per cento dei voti al primo turno. ■



Incapaci o disonesti?

di Manuela Del Tognò

Mentre chi ci governa perde tempo a discutere del nulla, dalla legge elettorale alle riforme istituzionali, a rimpiangere le responsabilità, a scagliarsi gli uni contro gli altri, la povertà in Italia cresce e il paese è sempre più in declino economico e morale.

Il principio secondo il quale l'interesse generale prevale su quello personale non è assolutamente patrimonio della nostra politica. La verità è che i nostri politici a parlare sono bravissimi, ma a risolvere i problemi un po' meno. Prendiamo ad esempio il lavoro.

Il mondo del lavoro negli ultimi anni è notevolmente mutato, con la rivoluzione tecnologica e con la globalizzazione dei sistemi economici è entrato in crisi tanto da renderlo difficile e acuire i conflitti. Invece di risolvere il problema alla base quali sono state le soluzioni degli ultimi anni?

La prima, all'epoca con la legge Fornero, è stata limitare il lavoro a tempo determinato, con le conseguenze cui abbiamo assistito tutti, oggi è abolire i voucher. Il vero problema dell'Italia non sono i buoni lavoro che, ricordiamo, non sono nati per risolvere la disoccupazione, ma per regolare i lavori saltuari, piccoli servizi e prestazioni i cui maggiori fruitori, dati alla mano, sono per lo più giovani, pensionati e disoccupati.

Se poi qualcuno ne ha approfittato, perché come dice un vecchio adagio "il mondo è dei furbi", era l'abuso che si doveva colpire. Purtroppo nel nostro paese invece di risolvere il problema alla radice e trovare una soluzione per punire chi cerca sempre un modo di aggirare le leggi, si è deciso per la soluzione più facile ovvero abolire i voucher.

Il mercato del lavoro ha bisogno di contratti più flessibili: non è la quantità di ore lavorate, ma la qualità del lavoro che fa la differenza. Non è più realistico pensare al "posto fisso", così come lo vedevano i nostri genitori, quello che ti garantisce reddito fisso e sicurezza, ma bisogna

abituarsi all'idea di cambiare; oggi è l'incertezza e non solo per quanto riguarda il mondo del lavoro, ma la vita in genere, a farla da padrona. I contratti rigidi che tutelano i diritti di chi ne ha già molti non sono la soluzione per creare nuove opportunità di lavoro e sono inadeguati alle esigenze delle aziende che richiedono esattamente il contrario: personale "flessibile" e adattabile alle esigenze produttive. L'Italia è il paese di "bla bla bla", da anni si parla di nuove regole per il mercato del lavoro, necessarie per combattere la disoccupazione e creare nuove prospettive per il futuro, ma fino ad ora la cura è stata peggiore della malattia. Ridisegnare il mondo del lavoro non è facile, ma renderlo meno burocratico e più libero è l'unica strada da percorrere per trovare un giusto equilibrio per costruire un nuovo modo di lavorare e fare impresa. Non è abolendo i voucher che si creeranno magicamente lavoro e stabilità, ma solo abbassando il costo del lavoro l'economia potrà risollevarsi. Gli italiani sanno benissimo, perché vivono le difficoltà di un paese allo sfascio ogni giorno, che l'abolizione dei buoni lavoro è solo uno specchietto per le allodole per non risolvere i veri problemi che tormentano l'Italia.

Servono misure coraggiose, ma neanche questa classe politica sembra in grado di produrre proposte veramente innovative e di poterle attuare, anzi nasconde la testa sotto la sabbia pur di non affrontare i problemi. Basta guardare la crociata iniziata dal governo contro le parole pronunciate dal procuratore di Catania Zuccaro sulla collusione tra scafisti e alcune ONG. Zuccaro ha semplicemente espresso una verità che tutti conoscono: l'immigrazione è un business sulla pelle degli italiani e dei "disperati" che sbarcano nel nostro paese. E' stato già dimostrato come la maggior parte dei centri di accoglienza in realtà ha tratto profitti immensi dall'immigrazione. E' lecito credere che il business inizi all'origine, dove

salpano i profughi, perché sono le stesse organizzazioni, che si trovano al posto giusto nel momento giusto, e sempre più spesso fanno da taxi e vanno materialmente a prendere i migranti e li portano in Italia. Vogliamo credere che si tratta solo di solidarietà? Ricordiamo tutti le parole di Salvatore Buzzi, uno degli indagati di "mafia capitale": il traffico degli immigrati è un business e "rende di più del traffico della droga". La differenza è che vendere droga è reato mentre il business dell'accoglienza è stato, di fatto, legalizzato dal governo italiano. I soldi per tutti non ci sono e bisogna fare delle scelte e darsi delle priorità, certo si può decidere di aiutare i profughi al grido di "porte aperte per tutti" e lasciare andare il paese alla deriva, ma quando i soldi finiranno, perché prima o poi finiranno, cosa sarà rimasto dell'Italia? Nulla, solo macerie...

Non esistono altre strade: la solidarietà senza regole e senza rigore non è altro che semplice propaganda e ipocrisia e questo modo d'intenderla non aiuta nessuno, né noi italiani né gli stranieri che vengono nel nostro paese in cerca di una vita migliore e invece trovano false speranze e disperazione. Del resto non credo che cambierà nulla finché questa sarà la nostra classe politica. Benedetto Croce diceva meglio un medico capace e disonesto che incapace e onesto, peccato che chi ci governa racchiuda entrambe le caratteristiche negative, un binomio perfetto, diletta allo sbaraglio incapaci di risolvere i problemi e poco trasparenti quando entrano in gioco soldi e potere. ■



www.adessocipenso.it



Giochi di società ludo-didattici ideati da Claudio Procopio



Adesso ci Penso
Il gioco delle parole creative
di Claudio Procopio



Proviamo a giocare utilizzando la carta Jolly degli Aggettivi. Con il termine aggettivo si definiscono quelle parole che si aggiungono al nome per esprimere una qualità o per permettere a quest'ultimo d'essere specificato in una frase. Potrete scegliere a piacere per formare la frase un Aggettivo es. rosso, molto, qualunque, romanesco, dubbioso, infinito, nevrotico, etc.

Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

**allegro
colui
diverso
pianta
provare
solido
un**

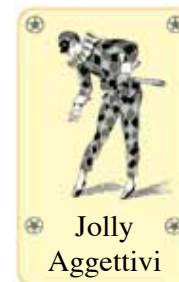
**acqua
compiere
dipendere
giacere
per
possedere
sano**

**adesso
cuore
da
reprimere
sei
tagliare
vivere**

**che
chiaro
ferro
leale
lo
messaggio
o**

**bambino
cantare
dividere
essere
eseguire
forte
quanto**

**avere
cuscino
la
litro
per
piano
se**



ESEMPIO: **Sereno** è colui che dipende da se

REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.

- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e-mail: muro@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES

TABLEAT tutto in una mano.



E' un vassoio che facilita la consumazione di cibi e bevande in occasioni conviviali.

Ti permette di mangiare e bere comodamente, seduto o in piedi, senza dover cercare un appoggio per il bicchiere, le posate i tovaglioli ed il piatto. E' pensato per le feste in casa o in giardino, buffet, sagre e festival, inaugurazioni e vernissage.

info & contatti: www.tableat.it

"Il giardino dei giochi creativi"
di Giorgio F. Reali e Claudio Procopio
Edizioni Salani
in tutte le librerie



Acquista i giochi didattici sul mio sito

www.adessocipenso.it



Mister Obama? Una ripassatina alla storia...



di Eliana e Nemo Canetta

Abbiamo esitato a lungo prima di gettarci su un argomento che, se da un lato ci aveva colpito come cultori della Storia, dall'altro ci avrebbe inevitabilmente portati in un campo irto di difficoltà e pregiudizi. Tuttavia in questi ultimi tempi è successo qualcosa che ci ha scosso non poco. Quasi negli stessi giorni sei militari russi della Guardia nazionale sono stati uccisi in Cecenia da terroristi islamici legati all'ISIS, mentre parallelamente a Mosca e in molte altre città russe si svolgevano manifestazioni contro l'attuale Governo. Ebbene giornali e televisione nostrani, come del resto europei e nord americani, non si sono minimamente interessati a ciò che era avvenuto nel Caucaso ma hanno dato un ingente spazio mediatico alle manifestazioni contro Putin. A questo punto abbiamo creduto fosse il caso, stante la nostra conoscenza della realtà e della società russa, di scrivere ciò che avevamo in mente. Anche in omaggio all'assoluta libertà che ALPES lascia ai propri collaboratori (caso non frequente in questi tempi tribolati).

Oggi forse è meno usuale ma nelle università negli anni '70 si sentiva sempre dire che gli americani conoscono assai poco la storia in generale e ancor meno quella dell'Europa. Ebbene siamo sul filo di questo argomento. Quando, in seguito a una rivoluzione apertamente filo occidentale (e non priva di connotati di estrema destra) l'Ucraina si è staccata dalla sua politica equidistante, per cercare di entrare nella NATO e nella EU, le zone abitate essenzialmente da russi (Crimea e Donbass) si sono sollevate e hanno dichiarato l'autonomia, con il tacito ma chiaro appoggio di Mosca. La Crimea, in seguito ad un referendum, ha poi deciso di ritornare nel seno della Federazione russa dalla quale era stata staccata negli anni cinquanta dall'ucraino Kruscev. È stato da allora un susseguirsi di colpi e contraccolpi (per ora fortunatamente non ancora militari) tra USA e UE da un lato e Russia dall'altro. Nell'ambito di queste polemiche montanti e continue, il presidente Barack Obama ha affermato che "Mosca è da sempre dalla parte sbagliata della storia". Ma il nostro abbronzato presidente ha detto il vero? Difficile pensare che un Paese, sia anche il più democratico e liberale del mondo,

sia sempre dalla parte giusta della storia, anche perché soltanto Dio onnipotente potrebbe spiegarci volta per volta quale sia la "parte giusta". Ma veniamo ad esaminare la storia della Russia, per vedere se poi sia vero che i suoi governanti, buoni o cattivi, fossero sempre dalla parte sbagliata della storia. Il primo personaggio che ci viene in mente è Pietro il grande. Imperatore non certo privo di difetti ma che ha trasformato il suo Paese in una grande potenza, ha saputo vincere la Svezia allora ai vertici del potere europeo, creare una flotta, fondare San Pietroburgo, modificare i costumi e le abitudini agganciando per sempre Mosca e San Pietroburgo al continente europeo. Già, perché una metà della Europa, piaccia o no ai burocrati di Bruxelles, è terra russa. Ma proseguiamo. Pensare che Pietro il grande fosse dalla parte sbagliata della storia faticiamo ad accettarlo. Ed ancora. La Russia ha combattuto numerose guerre contro la Turchia, tra le quali una alleata ad Austria, Polonia e Venezia subito dopo l'assedio ottomano di Vienna. Quella guerra liberò l'Ungheria dalla presenza turca. Erano i russi dalla parte sbagliata della storia? Meglio avere i turchi alle porte di Vienna? Francamente non lo crediamo. Ma i russi combatterono



contro i turchi ancora più e più volte liberando bulgari, serbi e montenegrini e terre abitate dagli armeni. E oggi vediamo che ove giunse l'aquila bicipite di San Pietroburgo gli armeni vivono ancora, ove invece essi furono lasciati all'impero ottomano sono spariti. Annientati in numero di un milione e mezzo da uno dei primi genocidi della storia europea. E tra i principali testimoni di quel genocidio ci fu l'ambasciatore statunitense Morgenthau. A Washington quindi si sa benissimo che gli armeni superstiti sono quelli che, nel bene o nel male, vissero prima sotto gli Zar poi (incredibile a dirsi) sotto Stalin. Quanto alla Rivoluzione francese e Napoleone, sarebbe difficile stabilire se l'Europa sarebbe stata migliore o peggiore se il Corso fosse riuscito nei suoi progetti imperiali. Certo è che nel 1812/13 il popolo russo compatto combatté contro l'invasione delle aquile napoleoniche. E vinse. La sua vittoria fu la vittoria dell'Europa dei popoli. E quindi ancora una volta sembra per lo meno improbabile che Mosca (e San Pietroburgo) fossero dalla parte sbagliata della storia. Anche perché se i russi lo fossero stati, lo sarebbero stati anche gli inglesi, che furono senza dubbio i più accerrimi e costanti nemici di Napoleone. E ora un rapido cenno alla Italia e al suo Risorgimento che in Russia è studiato e ove figure come quella di Garibaldi sono decisamente popolari. San Pietroburgo,

negli anni in cui si costituiva l'Unità d'Italia (abbastanza stranamente invero stante la politica interna autoritaria dell'Impero zarista), non mosse un dito a favore di Vienna, né procurò difficoltà a inglesi e francesi più o meno apertamente schierati a favore della nostra indipendenza. Qualcuno dirà che in Russia c'era la servitù della gleba ancora a metà dell' '800. Beh il discorso sarebbe lungo e complesso poiché non era una situazione così diffusa. Non vi era ad esempio né in Siberia, né nel nord della Russia, né nel Caucaso. Certo è che negli stessi anni in cui Alessandro II, lo Zar liberatore, aboliva con un tratto di penna tale struttura sociale arcaica ed ingiusta, gli Stati Uniti con una guerra sanguinosissima (che noi conosciamo come Guerra di secessione) abolivano la certo ben più retrograda schiavitù degli afro americani. Quindi un confronto non facile. Ma a proposito di Mosca sempre dalla parte sbagliata della storia e della Guerra di secessione, è certo il caso di ricordare a Mister Obama un fatterello non poi così secondario, risalente al 1863. La Guerra di secessione va male per gli stati del Nord: le giacche blu che combattono tra l'altro anche per l'abolizione della schiavitù. In un alternarsi di scontri più o meno fortunati, i sudisti ben guidati, determinati e forse con uno spirito militare più elevato sono imbattibili. Ma all'orizzonte si staglia un nuovo problema per Washington. Inghilterra e Fran-



cia simpatizzano per il Sud, non certo come sostenitori della schiavitù ma per ragioni di politica internazionale. E anche perché il Regno Unito non vedrebbe poi con dispiacere la divisione degli Stati Uniti che toglierebbe di mezzo un potente e pericoloso avversario politico, economico e fors'anche militare. La Russia invece con il suo Governo e i suoi giornali è sempre stata favorevole ai nordisti. Ed ecco che nel 1863, certo anche per motivi politico militari e non solo per amicizia verso gli Stati Uniti, due possenti flotte russe partono da San Pietroburgo e dai territori dell'estremo oriente per andare ad ancorarsi a New York e San Francisco. Tra un delirio di folla, che vedeva in questa presenza militare tanto aperta e decisa una garanzia contro il paventato intervento di Londra e Parigi.

Ciò che scriviamo non lo abbiamo tratto dalla penna di qualche giornalista filoputiniano ma dalla "Storia della guerra civile americana" dell'italiano Raimondo Luraghi (1966) considerata negli stessi Stati Uniti il miglior testo redatto in Europa sul loro conflitto. Luraghi nelle note al capitolo 16" scrive testualmente: "Da pochi giorni le truppe dell'Unione avevano subito la sanguinosa disfatta di Chickamauga e l'arrivo delle unità zariste significò anche un teatrale gesto di solidarietà internazionale con il Nord in un momento in cui questo ne aveva estremo bisogno. Dio benedica i Russi, scrisse il Ministro della Marina unionista".

Mister Obama, anche in questo caso i russi erano dalla parte sbagliata della storia? ■

La Dichiarazione di Roma

di Giuseppe Brivio

Prime considerazioni sulla necessità che il messaggio sia accompagnato da impegni concreti sul contenuto dei progetti, sul metodo e sull'agenda per realizzarli.

Il 27 Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea il 25 marzo 2017 hanno sottoscritto a Roma, in Campidoglio, una Dichiarazione con la quale celebrare i 60 anni dei Trattati di Roma. Con tale Dichiarazione si impegnano solennemente a rispettare i valori fondanti dell'Unione europea, ma con generiche promesse sul suo futuro, compresa quella di dare ascolto e risposte concrete alle preoccupazioni espresse dai cittadini europei. I primi passi compiuti non sono però tali da indurre all'ottimismo! Non c'è infatti stato un rappresentante dei 27 governi europei che abbia sentito l'obbligo morale di raggiungere i 20.000 cittadini europei, in gran parte giovani, che nello stesso giorno sfilavano pacificamente per le vie di Roma al grido di **Federazione Europea subito!**

Uno stile molto diverso da quello dell'8 dicembre 1991 a Maastricht; allora il Presidente della Commissione europea, Jacques Delors, aveva partecipato alla grande manifestazione organizzata dall'Unione Europea dei Federalisti (UEF) pronunciando un impegnativo discorso sul futuro dell'Europa. In realtà non si vuole usare la parola "federalismo", prigionieri di logiche intergovernative impotenti che hanno portato ad un allentamento dei cittadini europei dal processo di integrazione politica ed economica europea. Eppure se questi leader politici intendono condurre l'Ue al di fuori del cul de sac in cui essi stessi l'hanno ficcata, dovranno decidersi a pronunciare quella parola che vuol dire rinuncia a **parte di sovranità in nome di una sovranazionalità europea in materie ben precise.**

Nella Dichiarazione di Roma vi sono lacune vistose che potrebbero portare al fallimento dei deboli intenti riformatori presenti in essa. Si dice,

ad esempio, "Agiremo congiuntamente, a ritmi e con intensità diversi se necessario, ma sempre procedendo nella stessa direzione, come abbiamo fatto in passato, in linea con i Trattati e lasciando la porta aperta a coloro che desiderano associarsi successivamente. La nostra unione è indivisa e indivisibile". Si tratta in realtà di un impegno vago, direi ambiguo. **Se infatti si parla di una direzione unica per tutti, significa che non si vuole abolire il diritto di veto!**

E' questa Unione intergovernativa che è stata incapace di reagire alla crisi economico-finanziaria del 2008, che si dimostra incapace di gestire la crisi migratoria e di far fronte alle sfide internazionali, in Medio Oriente, contro il terrorismo e contro il pericolo di un

del 25 marzo 2017

collasso dell'ordine economico e politico internazionale. Le parole che i governi non vogliono pronunciare: governo democratico europeo, governo federale europeo! Sul tema democrazia la confusione è tanta, anche fra gli intellettuali.

Cito, ad esempio, Bini Smaghi, già membro della BCE. Egli scrive su Il Sole -24 Ore: "E' la democrazia che regge l'Ue". In realtà il Consiglio Europeo non è un organo democratico, responsabile verso il Parlamento europeo ed i cittadini europei. C'è poi un'altra grave lacuna nella Dichiarazione di Roma: non si parla di metodo per la futura Unione europea. Si dice: "Vogliamo che l'Unione sia grande sulle grandi questioni e piccola sulle piccole. Promoveremo un processo decisionale

democratico, efficace e trasparente e risultati migliori".

Sono espressioni vaghe che significano una realtà intergovernativa inaccettabile: i 27 intendono discutere tra loro sul che fare, nel Consiglio Europeo, in totale segretezza, senza alcuna dichiarazione comune alla fine dei lavori. **Alla faccia della democrazia e della trasparenza! C'è il grosso rischio di un'Europa à la carte! Gruppi di Paesi si accorderanno per fare qualcosa insieme ... Inaccettabile!**

Va riproposto il metodo costituente per fondare o riformare le Istituzioni, sulla base dell'articolo 48 del Trattato di Lisbona. Il Parlamento europeo ha già approvato una serie di proposte in tale direzione. Si parta da lì. Il Presidente della Repubblica italiana, Sergio

Mattarella, ha affermato che dopo la Dichiarazione di Roma si deve aprire un processo costituente. Un consiglio prezioso e saggio che non deve essere ignorato. E' il solo modo di superare la contraddizione che si è manifestata il 25 marzo a Roma tra i cittadini europei in piazza e i Capi di Stato e di Governo che li ignorano.

Il nemico più visibile per gli Stati Uniti d'Europa è quello dei nazionalpopulisti, ma il nemico peggiore è il nazioncentrismo dei partiti e dei governi che si cela dietro la facile dottrina dei piccoli passi e dei tempi che non sarebbero ancora maturi per il salto di qualità a trascinare l'Unione europea verso il baratro!

La lezione di Macron in Francia possa indicarci una strada da percorrere. ■



di Carmen Del Vecchio

Secondo l'ultima raccolta dati attuata dall'Onu, a livello globale, sono presenti 100 milioni di poveri/senza tetto in tutto il mondo.

In Italia, la crisi economica ha triplicato il numero dei senza tetto. Ciò a causa dei licenziamenti, della cassa integrazione e della disoccupazione. A soffrire di più sono i giovani, gli anziani e gli immigrati. La situazione è la stessa anche negli Stati Uniti. Veterani di guerra, gente che ha perduto il lavoro, ragazze madri, persone con disturbi mentali: questi sono i nuovi homeless delle città "ricche".

Basti pensare che la seconda città presente nella lista dei paesi con il più alto tasso dei senza tetto, risulta New York. Inoltre, se le previsioni delle Nazioni Unite sono corrette, nel 2030 saranno oltre 2 miliardi gli abitanti del mondo che vivranno negli slums (un quarto della popolazione mondiale).

La povertà è sempre stata, nel corso degli eventi, una caratteristica tipica della storia umana. Se nel mondo antico però questo fenomeno era pressoché attenuato, oggi ci troviamo davanti ad uno scenario inquietante, ed anzi quasi imbarazzante, dal momento che è proprio l'occidente a incrementare questo fenomeno in maniera esponenziale, per trarne un profitto economico. Citando il brano di Salza, "milioni di persone sono accalate negli slum", nelle baraccopoli, dette anche bidon ville, come le chiamano i Francesi: sono degli insediamenti urbani sovrappopolati, nei quali le condizioni di vita e di salute sono altamente al di sotto dello standard che dovrebbe essere garantito ad ogni essere umano. Gli slum fanno parte di vastissime megalopoli, che vengono così nettamente divise tra chi vive e chi invece non può permetterselo. Un esempio sono le favelas, intorno alla bellissima Rio de Janeiro, in Brasile, ma anche in Somalia a Mogadiscio o a Begun Bari, una baraccopoli di Dakha, la capitale del Bangladesh. Infatti con l'industrializzazione e l'avvento dell'epoca contemporanea, si è giunti ad uno stato di povertà urbana, di cui le baraccopoli sono la manifestazione più evidente: la povertà non è più una caratteristica della condizione umana, ma è diventata un problema politico, dal momento che la povertà moderna è diventata una questione urbana. Essa

Un mondo



si concentra in singoli quartieri, luogo di miseria, esclusione, inquinamento, violenza e criminalità; negli Stati Uniti era stata addirittura associata a movimenti razziali, poiché veniva fatta coincidere direttamente con i quartieri dei latini e dei neri afroamericani: si pensava infatti che essi, a causa della propria cultura, etica e morale, avessero in qualche modo portato avanti il fenomeno della miseria, al contrario della maggior parte della popolazione restante.

Inoltre, la condizione nella quale si trovano questi giganteschi insediamenti urbani può essere esemplificata attraverso la similitudine del sifone del gabinetto: nella zona più alta, quella più libera, dove si respira l'aria più pulita, si trova la popolazione benestante, che può godere di comfort e benessere; chi si trova all'imboccatura della strettoia rasenta la soglia della povertà, ma ha ancora i mezzi per vivere una vita abbastanza dignitosa; chi invece si trova al di sotto della curva del sifone, non può in nessun modo sfuggire alla sorte che gli è stata imposta, senza possibilità di risalire e ricominciare da zero. Sono tante le limitazioni che le popolazioni abitanti nelle baraccopoli devono subire: non hanno accesso all'acqua, a servizi igienici adeguati, non c'è spazio vitale sufficiente e allo stesso

tempo la qualità delle abitazioni è sotto la norma consentita; inoltre sono più soggetti ad incappare in malattie provenienti dall'inquinamento delle acque o legate all'AIDS. "In altre parole, i poveri sono sempre più poveri", non hanno possibilità di scampo, tutt'al più dal momento che non gliene vengono nemmeno offerte da chi invece le possibilità le ha: sia ci si trovi nel Terzo Mondo, o nel mondo occidentale, questa è la dura verità. Il brano di Salza parla di assenza di "cibo, acqua, casa, patria, diritti, istruzione, salute", ma a parer mio anche assenza di aiuti concreti, possibili e praticabili se le autorità si mettessero in moto per salvaguardare il benessere, la vita e la dignità dell'essere umano.

Analoghe situazioni si registrano oggi anche nelle nostre città occidentali, anche se in misura minore: immigrati, senzatetto, disoccupati, pensionati vivono simili situazioni di miseria e precarietà, anche se a parer mio, al contrario delle popolazioni che vivono negli slum, avrebbero teoricamente più probabilità e possibilità di risolvere la propria situazione economica, vivendo in una società che offre sempre più opportunità all'individuo. Tuttavia non è sempre così, tanto che sempre più spesso pensionati e disoccupati non riescono ad arri-

senza povertà

vare a fine mese, a pagare le bollette, a pagare l'affitto della casa o il mutuo. Per non parlare degli immigrati, che pur di guadagnare qualche soldo, sono disposti a intraprendere incarichi, a svolgere i lavori più umili, spesso anche sottopagati, che gli italiani non vogliono più fare.

La prospettiva che l'homo nihil diventi l'ultimo anello della catena sociale, già oggi sta accadendo: un esempio significativo è il Bangladesh, dove miliardi di persone guadagnano molto al di sotto del minimo consentito per vivere una esistenza degna delle capacità dell'essere umano: non è strano infatti che in Bangladesh al giorno si guadagnino circa 15 Taka, ovvero circa 20 centesimi di dollaro americano. Sono queste persone l'homo nihil, solo che non ce ne siamo ancora resi conto.

Secondo Muhammad Yunus, nato in Bengala e laureato in economia, che ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace nel 2006, sarà possibile "Un mondo senza povertà", titolo della sua stessa famo-



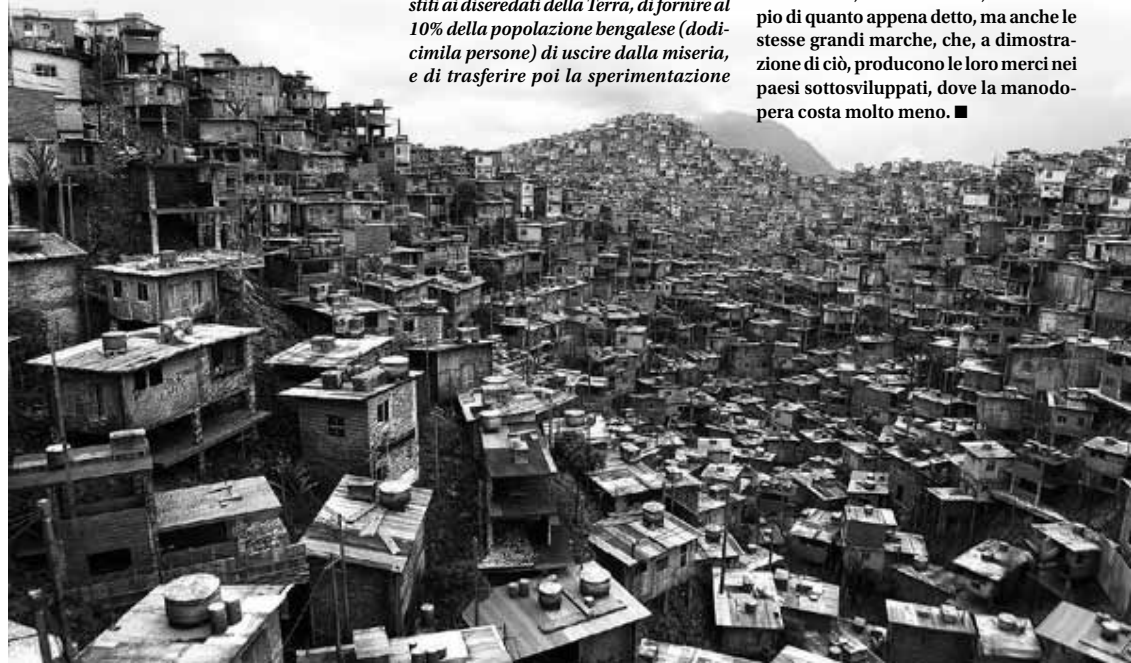
ssissima opera pubblicata nel 2008.

Nella scrittura de "Il banchiere dei poveri", uscita nel 1998, Yunus riesce a dare una soluzione possibile

all'estrema povertà: il microcredito. Infatti in Bangladesh, uno dei paesi più poveri del mondo, ad arginare gli effetti devastanti delle calamità naturali e della malnutrizione non sono bastati i trenta miliardi di dollari degli aiuti internazionali; questo perché, nel momento in cui una banca dovesse fare un prestito di circa 75 Taka (equivalenti a un dollaro americano) ad un poverissimo, questi non sarebbe in grado di restituirlo aggiunti anche gli interessi, a causa appunto della miseria generale del paese, e si vedrebbe costretto a ricorrere all'usura. Il Prof. Yunus ha perciò trovato il modo, accordando minuscoli prestiti ai diseredati della Terra, di fornire al 10% della popolazione bengalese (dodici persone) di uscire dalla miseria, e di trasferire poi la sperimentazione

del microcredito dal Terzo Mondo ai poveri di altri paesi. La banca (Grameen Bank) presta denaro, a tassi bonificati (finanziamento di piccola taglia) solo ai poverissimi: in questo modo coloro che non potevano ottenere prestiti da tradizionali istituti di credito oppure coloro che non erano in grado di restituirli vengono messi nella condizione di abbandonare la "soluzione" dell'usura e di allargare la propria base economica, prendendo finalmente in mano le redini del proprio destino. Quindi sì, secondo Yunus, è possibile ricostruire un mondo senza povertà, a patto che si segua il metodo che prende il suo nome. Invece, a parer mio, non è possibile sconfiggere una volta per tutte la povertà: certo, si può attenuarla e cercare di contenerla, il metodo Yunus ne è un esempio, ma eliminarla completamente è impossibile, dal momento che sono gli stessi governi e potenti a volerla, per poter gestire e controllare la popolazione delle baraccopoli per i fini più disparati.

Il film Trash, uscito nel 2014, è un esempio di quanto appena detto, ma anche le stesse grandi marche, che, a dimostrazione di ciò, producono le loro merci nei paesi sottosviluppati, dove la manodopera costa molto meno. ■



Il cane è il nostro padrone

di Augusto Bassi

Il cane ha conquistato il mondo. Una conquista pacifica, gentile, ma non per questo meno eclatante. Quando i nostri nonni erano bambini - quindi sì nello scorso millennio, ma non tanto tempo fa - l'animale proletario stava assicurato alla catena; oggi, leghiamo pubblicamente un cane alla catena e rischiamo qualche mese di galera. Il quadrupede signore, invece, risiedeva a cuccia, magari in giardino, mentre ai più viziati era concesso baloccarsi con un osso e accomodarsi sul tappeto, vicino al camino; ora il cane va in ufficio, a far shopping, prende il taxi, i fiori di Bach, dorme fra le lenzuola, al ristorante siede a tavola ed è protagonista sulle piattaforme dei social network. Inoltre caca dove più gli aggrada, conscio di non aver ulteriori responsabilità. Diciamocelo, quale mademoiselle raccoglierebbe gli stornzini del proprio fidanzato sul marciapiede o anche solo sul pavimento di casa? Eppure, se sono del proprio cucciolo peloso, lo fa con gaudio e allegrezza. Non c'è parco o giardino pubblico dove io possa consumare un *déjeuner* sur l'herbe, perché l'erba voglio è soltanto loro e spesso anche le panchine. Nell'ultima pubblicità dell'iPhone Apple, il cane viene appena dopo il partner e prima degli amici fra gli affetti da immortalare con la nuova fotocamera.

I Paesi più evoluti del pianeta, come l'Olanda, stanno combattendo il randagismo fin quasi a eliminarlo, ma in generale c'è crescente sensibilità verso la sterilizzazione e verso un possesso maturo della bestiola. Mentre in Europa si fanno sempre meno figli, la domanda di animali domestici è in costante aumento. Nel Regno Unito la cifra di cani si sta avvicinando a 10 milioni, mentre in Italia sono circa 7 milioni. Numeri impressionanti.

Tante le ragioni di questa straordinaria avanzata; innanzitutto, la compagnia di una cane sembra essere l'unico balsamo contro la violenza dell'individualismo conformista che sta torchiando l'umano.

Crescere un puppy richiede grandissimo spirito di sacrificio, anche economico, eppure questa consapevolezza sembra non preoccupare e ci si immola con piacere quando ciò che si ottiene in cambio è medicamentoso per lo spirito. Forse perché questo animale è l'anima del mondo, come l'Atma di Schopenhauer, o forse perché «chi non ha mai posseduto un cane, non sa che cosa significhi essere amato». In ogni caso, l'immagine dell'amore perfetto che riflette si sta dimostrando quasi irresistibile.

La conseguente ed inedita essenzialità del cane ha progressivamente portato molti padroni - o partner, come sarebbe più acconcio scrivere - a umanizzarlo. Prima di vivere con il quadrupede in questione, confesso, anch'io prendevo esplicitamente per il culo chi lo portava dallo psicologo, dal coiffeur o dall'estetista. Cionondimeno, dormirvi a fianco è un'esperienza che avvicina i nostri mondi, fin quasi a sovrapporne le liturgie quotidiane. Mentre riposa, il peloso presenta il nostro stesso ritmo nel respiro, russa, si gira e scalcia, tira il piumone dalla sua parte; sogna, ha gli incubi, abbaia nel sonno, non potendo parlare; il cane, come molti di voi, nel torpore emette tonanti flatulenze, e sfido qualunque luminare di zoosemiotica a convincermi che c'è qualche significato legato al corteggiamento; sono semplici scoregge. Di conseguenza, suggerisco a tutti gli scettici che travisano Aristotele e Lorenz, di passare una notte di letargo con una bestia, per capire che almeno nelle ore di incoscienza ... non è tanto meglio di noi. Inoltre, sono convinto che molte petizioni di principio legate al razzismo e alla discriminazione si modificerebbero se tutti vivessero a contatto con queste creature. Un cane ti insegna, infatti, oltre ogni ragionevole dubbio, che c'è la razza; non lo si può negare. Ma c'è anche, stricto sensu, l'individuo; confutarlo è impossibile. Contestualmente ci sono l'esperienza vissuta e l'educazione ricevuta, che plasmano e definiscono. Difficile dire in quale percentuale ogni aspetto modifichi il risultato, cioè la caninità finale. Eppure è

chiaro che questa - comune a tutti eppure sempre unica - ne è sintesi.

Ancor prima di prendere in affidamento un bracco dei Pirenei, circa tre anni e mezzo fa, ero convinto che il cane da caccia fosse una delle maggiori conquiste dell'umanità. Paragonabile al Mausoleo di Alicarnasso, ai giardini pensili di Babilonia, alla Cappella Sistina o all'esplorazione spaziale. Sempre Schopenhauer scriveva come in origine fosse un animale rapace, che l'uomo ha coltivato facendone compagno domestico; un lupo da appartamento. Ebbene, nel cane da caccia - benché inizialmente per ragioni di mera sopravvivenza - l'uomo ha saputo selezionare, esercitare e tramandare il magico punto di equilibrio fra natura e cultura. Ha educato la bestia al focolare senza mai veramente strapparla al bosco. Ed è una cosa che suscita autentica meraviglia. Ma anche nel comportamento della più addomesticata e urbanizzata fra le razze, si ravvisa quell'entelchia perfetta, quella finalità interiore felicemente compiuta, quell'essere dentro il proprio scopo che così spesso sfuggono all'essere umano. La centralità del cane - e in generale dei pet, perché anche il gatto è sempre più re della foresta domestica - ha corroborato una presa di coscienza collettiva attenta ai diritti degli animali, che in Occidente ha reso molto popolari l'animalismo, il vegetarianismo, il veganismo. Le nuove generazioni, imbarbaritesi pressoché in tutto, sono almeno più avvertite delle precedenti su questi delicatissimi temi e non concepiscono le bestie (perlomeno alcune) come cose. A mio giudizio, senza voler iniziare una trattazione che richiederebbe un blog a parte, l'abbrivio di una nuova era di civiltà si sprigionerà non nel momento in cui tutti i cani del mondo saranno trattati come esseri umani, bensì quando tutte le specie animali - pulcini e porcellini compresi - avranno pari dignità e simile aspettativa di vita dell'ultimo dei cuccioli da compagnia.

fonte: <http://blog.ilgiornale.it/>



Elaborazione dati contabili
Consulenze aziendali

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEENO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023



Auto officina di GADALDI & C.

- RIPARAZIONI AUTO MODERNE E STORICHE
- TAGLIANDI DI TUTTE LE MARCHE
- GOMME
- PREPARAZIONI SPORTIVE
- ASSISTENZA TECNICA COMPETIZIONI IN CAMPO GARA

Via Guiccardi 18 - SONDRIO
Tel. 0342 217542

Abbonarsi ad Alpes è cosa buona e giusta e fonte di salvezza:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 70 per l'Europa, euro 130 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Maffei 11/f, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Banca Popolare di Sondrio - Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
 - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP
 - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento

di Francesco Dallera *

La storia dei sintomi, l'esame fisico, le indagini di laboratorio e strumentali (radiografie, ecografie, endoscopie) forniscono al medico le informazioni che possono condurlo alla diagnosi. L'enorme importanza della storia dei sintomi (quali sono i disturbi avvertiti, da quando e a quali ore compaiono, dove sono localizzati e così via), quindi di un interrogatorio capace di evocarla con precisione al di là delle reticenze anche involontarie del paziente,



Limiti della Tecnologia

è forse sconosciuta ai non medici: uno studio recente su un vasto numero di malati in Inghilterra indica che domande appropriate guidano il medico alla diagnosi, prima ancora di visitare il paziente, nel 75% dei casi. Gli esami di laboratorio, secondo gli autori dello studio, sarebbero determinanti solo nel 10% di casi. Le conclusioni in un'altra indagine simile sono: 56% di diagnosi dopo il colloquio, 17% con l'esame fisico, 18% con esami di laboratorio e strumentali mirati in base ai disturbi riferiti, 5% soltanto dopo esami "di routine", (quelli più comuni, che si fanno sempre). Naturalmente c'è una notevole variabilità in rapporto al tipo di branca specialistica e, soprattutto, in rapporto all'esperienza e alla preparazione del medico: meglio le domande sono indirizzate, più significative saranno le risposte; un medico ignorante, brancolando nel buio, non saprà guidare la ricerca e un computer decentemente impostato farà meglio di lui, sempre.

Tuttavia, emerge chiaro da questi studi

il concetto che gli esami di laboratorio aiutano solo in un piccolo numero di casi, anche se oggi, in molte occasioni, si finisce col farli come rassicurante supporto e conferma e come garanzia medico-legale. Si deve anche considerare che i valori cosiddetti normali sono, in certo modo, arbitrari, perché calcolati su principi statistici, sulla base delle medie della popolazione: se un individuo sanissimo si sottopone a un'analisi, ha il 5% di probabilità di trovare il risultato anormale secondo i limiti convenuti, se fa 6 analisi (per esempio glicemia, azotemia, velocità di sedimentazione, esame emocromocitometrico, colesterolemia, esame delle urine), le probabilità che ci sia un risultato fuori norma salgono al 26%, se ne fa 20 al 64% e se facesse 50 esami, il nostro individuo, pur rimanendo - ricordiamolo - perfettamente sano, sarebbe quasi certo di avere qualche risultato fuori dalla norma (92% di probabilità).

Il medico, anche sapendo tutto questo, oggi inclina a prescrivere esami eccessivi

e superflui, non tanto per convinzione, quanto per pressioni dovute al contesto, paura di critiche e, come già detto, timori di implicazioni giuridiche in caso di errore o presunto errore. L'opinione pubblica dovrebbe conoscere più da vicino queste problematiche, affinché, in un contesto informato, siano più equilibrate e serene le decisioni dei medici e sia più concreta per tutti la consapevolezza che, se l'uomo sbaglia spesso, anche l'ausilio tecnologico ha i suoi limiti e non può sostituire il giudizio personale e critico. Strada alternativa è quella, già intrapresa, della diagnosi informatica: affidare quantità di notizie all'elaborazione di computer, con gran lavoro preliminare di medici e matematici per l'istruzione della macchina e, ovviamente, costi e difficoltà ora improponibili se non in sedi particolari. E, comunque, un computer non ha cervello proprio, ma quello di chi lo ha informato, seppure con velocità e memoria enormemente aumentate (Kubrick ha immaginato il contrario in 2001 Odissea nello spazio, ma si trattava di un'invenzione artistica). In un romanzo di Asimov una guerra interplanetaria non finisce mai perché ad ogni mossa ne corrisponde un'altra suggerita da una tecnologia elettronico-informatica equivalente; finché un genio, nato in uno dei due pianeti, sposta gli equilibri risolvendo la guerra: sa fare le tabelline a memoria. Speriamo, fra qualche anno, di non dover considerare genio un medico capace di ascoltare chi gli si rivolge.

* dermatologo

Maggio/Giugno 2017 **Alpes**

The Guardian dà l'allarme

di Daniel Lang

Quello che è più interessante di questo articolo è il futuro da incubo che ci sta predicendo. Se - alla fine - l'automazione eliminerà tutti i posti di lavoro; e con questo anche il potere politico e la ricchezza dell'uomo qualunque, come dovranno reagire le élites? Dovranno vivere isolati da tutto il resto della società, chiusi in comunità private fortificate, e poi sterminarci tutti se qualcuno dovesse far vedere che c'è rimasto male?

Per essere onesti, non ho nessun dubbio che questo sia quello che vogliono le élite (e per élites, non intendo l'1% della popolazione, ma più esattamente lo 0,00001%), o almeno questo mi sembra qualcosa di spiacevole ma inevitabile.

Quello però che è pura propaganda in questo articolo è la soluzione che viene presentata per questo problema.

Lo vedete adesso dove sta la propaganda?

Ci vogliono far pensare che abbiamo solo due scelte. In entrambi i casi dovremmo accettare dei livelli quasi inimmaginabili di disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza e una lotta di classe, op-



pure potremmo accettare il socialismo e la sua redistribuzione della ricchezza fatta con una pistola puntata. Ma come tutti sappiamo, il socialismo non è quello che toglie veramente ai ricchi per dare ai poveri. Il socialismo toglie alla ricca borghesia e lo dà agli ultra ricchi.

In altre parole, questo articolo propone due soluzioni ad un problema, e entrambe le soluzioni porteranno vantaggi alla sola classe delle élites. Ma ancora meglio, propone due soluzioni ad un problema che non esiste.

La verità di cui si parla, è che la disuguaglianza della distribuzione della ricchezza non è causata dalla automazione. Nel corso della storia umana, qualsiasi meccanismo che ha prodotto risparmio di lavoro ha sempre e solo prodotto benefici per l'uomo comune - facendo scendere i prezzi e riducendo la quantità di ore di lavoro che servono per raggiungere un buon tenore di vita. La disuguaglianza nella suddivisione della ricchezza in realtà aumenta quando un governo crea delle normative che producono vantaggi solo per una piccola élite di persone. Succede quando si gonfia il

valore della moneta, concedendo più vantaggi agli ultra-ricchi, buttando loro un amo che ha come esca tanto nuovo denaro appena stampato, in modo che possano spenderlo subito, prima che arrivi anche agli altri e che cominci a perdere valore.

Se, in futuro, l'automazione dovesse arrivare a portare allo sterminio dei poveri da parte dei ricchi, questo potrà accadere solo perché i governi hanno creato condizioni economiche che concedono, a una manciata di uomini, quei soldi e quelle leggi che servono per avviarsi su questa strada. Accadrà perché alcune politiche del governo faranno in modo che la gente della strada non possa avere abbastanza soldi per comprarsi dei propri robot, e per poter competere con i ricchi. L'automazione è una cosa spaventosa. Molti di noi non sanno ancora come dovremo adattarci. Ma non dobbiamo permettere a questo establishment di convincerci che l'unico modo per sopravvivere alla prossima ondata di automazione sia accettando che la redistribuzione della ricchezza porti alla tirannia.

* estratto da un articolo pubblicato su Shftplan.com

L'AUTOMAZIONE

può portare a
Guerre di classe
e Genocidi



Lo "spinello" è pericoloso

di Alessandro Canton

La ricerca ha constatato che è molto efficace nella lotta contro il dolore e come antispastico nella sclerosi multipla, però non si devono creare false illusioni, infatti non serve assolutamente nelle terapie del glaucoma, della sclerosi laterale amiotrofica, della sindrome del colon irritabile, del morbo di Parkinson e dell'epilessia. In conclusione: lo spinello, è una droga pericolosa soprattutto perché è il naturale ingresso a droghe più pesanti. La cannabis, è meno pericolosa di altre droghe, ma dopo qualche anno i fumatori soffriranno di grave bronchite cronica ostruttiva e potrebbero causare incidenti se alla guida di autoveicoli.

In Francia, nonostante vi siano leggi proibizionistiche severe, emanate fin dal 1971, la droga è molto diffusa e così anche il consumo, dal momento che la disponibilità è aumentata e gli spacciatori sono ovunque. L'Ufficio Centrale per la Repressione del Traffico degli Stupefacenti ha comunicato che nel 2015 sono state intercettate 78 (sic!) tonnellate di droga. Si calcola che siano almeno settecentomila i francesi che fumano cannabis ogni giorno: il consumo tra i più alti d'Europa.

Come è possibile convincere i giovani a non entrare nel giro della droga?

- Occorre potenziare l'informazione continua e nel modo più ampio possibile, a cominciare dalle scuole di ordine e grado, dalle classi elementari all'Università, e coinvolgere la stampa, la radio, la televisione, i rotocalchi.



Il National Academies of Sciences di Washington (USA) ha recentemente evidenziato gli effetti positivi e gli effetti negativi della cannabis sulla salute dei consumatori e, dopo l'attenta disamina delle più recenti pubblicazioni scientifiche, afferma che lo "spinello" nuoce alla funzione della memoria, dell'appetito, del metabolismo e della riproduzione, ed è causa di notevoli danni alla salute. Venendo meno l'attenzione, anche l'apprendimento e la memoria saranno scarsi.

(Chiara Palmerini)

è condiviso dalla gente, ma non serve allo scopo di sradicare il vizio, come lo dimostra l'esperienza della legge in vigore da cinquanta anni.

- Per ultimo la legalizzazione della droga, come in Uruguay.

In Francia recentemente è stata proposta la legalizzazione dell'uso di cannabis con una "soluzione radicale controllata" come avviene per il tabacco, passando attraverso punti di vendita dello Stato. E in Italia? La cannabis è legale dal gennaio del 2017, ma con la ricetta del medico per le malattie previste dalla Legge. La via italiana alla liberalizzazione della cannabis, a scopo terapeutico passa per la collaborazione tra i Ministeri della Salute e dell'Agricoltura e l'Agenzia del Farmaco (AIFA).

- Poi punire con una contravvenzione, limitando con un'ammonda la prima volta e solo in caso di recidiva perseguire il reato penalmente. Mettere una multa

Il disegno di legge in discussione al Senato prevede che sia consentita.

- la coltivazione personale di cannabis fino a 5 piante ai maggiorenni, dopo l'autorizzazione dell'ufficio regionale del Monopolio di Stato.

- l'uso personale consentito ai maggiorenni, fino a 5 grammi lordi.

- le pene previste sono: non punibile la cessione gratuita di piccole dosi a terzi per consumo personale (5 grammi lordi), mentre introduce pene più gravi per le droghe pesanti (reclusione da 1 a 6 anni + multa a partire da 2.064 a 13.000 euro), e meno gravi per la droghe leggere da 6 mesi a 3 anni + multa da 1.032 a 6.500 euro.

- solo i medici potranno autorizzare il possesso di cannabis, per l'effettuazione di terapie domiciliari per specifiche malattie.

- sono soggetti al Monopolio di Stato, come il tabacco, la coltivazione, la preparazione dei prodotti derivati e la vendita.

- vendita in luoghi pubblici. Con autorizzazione dell'Agenzia delle Dogane e del Monopolio.

- viene raccomandato il principio di cautela nell'uso della cannabis, rispetto al metabolismo degli adolescenti e delle donne in gravidanza. ■

TIPOGRAFIA - LITOGRAFIA

POLARIS

Offriamo un servizio di grafica personalizzata per una **comunicazione efficace**

Studio Grafico

Post stampa

Gestiamo i lavori in tutte le fasi **successive alla stampa**, dal confezionamento all'etichettatura e imbustamento, alle spedizioni postali e Promoposta

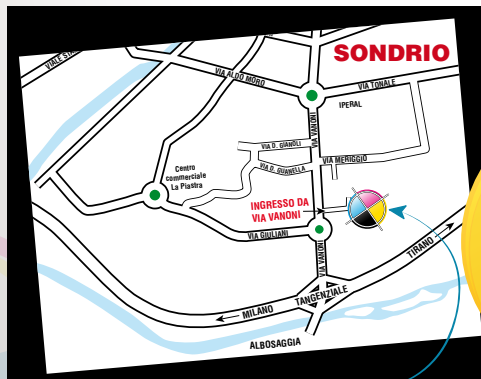
Per le tue **URGENZE** con **MODERNE ATTREZZATURE** e consegna **in 24 ore**

Stampa digitale

Stampa

- Libri
- Riviste/Giornali
- Cataloghi
- Pieghevoli/Depliant
- Biglietti da visita
- Buste e fogli lettera
- Cartellette
- Block-notes
- Manifesti/Locandine
- Striscioni e banner
- Etichette
- ...e molto altro!

Chiedi un preventivo **info@litopolaris.it** Ottimo rapporto qualità-prezzo!



Via Vanoni, 75 - Sondrio
T. 0342.513196 - F. 0342.519183
info@litopolaris.it

Vieni a trovarci

Al Palazzo Reale di Milano

di François Micault

Fino al 2 luglio prossimo, il piano nobile del Palazzo Reale di Milano ospita la mostra "Manet e la Parigi moderna", con un centinaio di opere provenienti dal Museo d'Orsay, 54 dipinti, 16 di Manet, e 40 opere di grandi maestri come Boldini, Cézanne, Degas, Fantin-Latour, Gauguin, Monet, Berthe Morisot, Renoir, Signac e Tissot, oltre a 11 tra disegni e acquerelli di Manet e venti disegni di altri artisti e sette opere tra maquettes e sculture.

La manifestazione è stata resa possibile dalla collaborazione tra il Museo d'Orsay di Parigi a fianco della Skira parigina come editore di cataloghi di mostre e di volumi sulla collezione, il Comune con il Palazzo Reale di Milano e MondoMostre Skira protagonista con eventi come l'appena conclusa manifestazione "Hokusai Hiroshige Utamaro" o come quella grandiosa "Dentro Caravaggio" in preparazione per l'autunno prossimo. Curata da Guy Cogeval, storico presidente del Museo d'Orsay e dell'Orangerie di Parigi, da Caroline Mathieu e Isolde Pludermacher, l'esposizione si concentra sul ruolo centrale di Édouard Manet (Parigi, 23 gennaio 1832- 30 aprile 1883), nella pittura moderna attraverso i vari generi, il ritratto, la natura morta, il paesaggio, le donne, Parigi, la sua amata città rivoluzionata a metà Ottocento dal nuovo assetto urbanistico attuato da Haussmann. Essa si articola in dieci sezioni tematiche. La sezione "Manet e la sua cerchia" evidenzia i rapporti d'amicizia con poeti e letterati come Baudelaire, Zola, Mallarmé, i pittori Degas, Monet, Renoir, Boldini, Carolus-Duran, senza dimenticare la grande pittrice Berthe Morisot, alla quale la Fondazione Gianadda di Martigny dedicò un'importante mostra nel 2002, come per lo stesso Manet nel 1996. Morisot diventa nel 1874 la sua cognata sposando il fratello Eugène. Notiamo qui i ritratti di Émile Zola, che posa nell'atelier dell'artista, circondato da libri, opuscoli e penna, di Stéphane Mallarmé e quello di Berthe Morisot del 1874 con il ventaglio aperto, vestita a lutto per la morte del padre. In "Parigi città moderna" troviamo opere di Gauguin, con "La Senna al Ponte Iéna. Tempo nevoso" (1875), Claude Monet con le "Tuileries" dello



Giovanni Boldini, *Scena di festa (o Scena di festa alle Folies-Bergère)*, 1889 circa, olio su tela

La Parigi moderna attorno a Manet



Édouard Manet *Il pifferaio*, 1866, Olio su tela

stesso anno, di Paul Signac, con "Strada di Gennevilliers" del 1883, una veduta della periferia nord di Parigi. Nella sezione "Sulle rive", sono esposte cinque vedute marine di Manet, con "Chiaro di luna sul porto di Boulogne" (1869), e "La fuga di Rochefort" (1881), dedicata all'evasione del celebre giornalista Henri Rochefort. Non dimentichiamo "Pastorale" di Cézanne, ispirato al "Déjeuner sur l'herbe" di Manet e "Argenteuil" (1872), di Claude Monet. Nella sezione "Natura inanimata", vi sono esposti notevoli dipinti floreali, due di Manet, con "Ramo di peonie bianche e cesoie", affiancate da due tele di Fantin-Latour e un bouquet di Renoir. Nella sezione "L'heure espagnole" spicca "Il pifferaio" del 1866, emblema della mostra, rifiutato al Salon dello stesso anno per la radicalità del trattamento pittorico. Diffusa a Parigi dal 1830, l'arte spagnola esercita su Manet una forte influenza. Nel 1865, Manet si reca in Spagna, studia i dipinti spagnoli al Louvre e in particolare Velázquez. Notiamo qui "Lola di Valencia" (1862), ballerina, e il "Combattimento di tori" (1865-1866), dove sotto il solleone e davanti ad un folto pubblico assistiamo



Edgar Degas, *Il foyer della danza al teatro dell'Opéra*, 1872, Olio su tela

alla scena drammatica del cavallo incoronato dal toro. Nel "Volto nascosto di Parigi", ecco la Parigi dei caffè, delle strade, delle persone meno abbienti rispetto al lusso e all'opulenza degli ambienti borghesi. Qui esposta "La cameriera della birreria" (1878-1879), una lavorante di brasserie che aveva colpito Manet. Nella sezione "L'Opéra" le opere, in particolare di Degas, Gervex, Jules-Eugène Lenepveu e Victor Navlet sono dedicate all'Opéra della capitale francese, dove andavano in scena le opere e i balletti più importanti. Notiamo "Il ballo dell'Opéra" di Henri Gervex, con una donna mascherata

in conversazione con due gentiluomini. Nella "Parigi in festa" troviamo quadri di artisti che frequentano le serate di gala nei teatri parigini, da James Tissot con "Il ballo" del 1878 a Berthe Morisot con "Giovane donna in tenuta da ballo" del 1879, con le variazioni di bianco in una figura femminile che fa pensare alla Madame Bovary di Flaubert. Vi sono esposti alcuni disegni di progetti per nuovi teatri. Nella sezione "L'universo femminile. In bianco..." sono qui esposte opere incentrate sulla figura femminile rappresentata nei suoi momenti intimi. Qui spicca il celeberrimo "Il balcone" di Manet, con i colori accesi, il verde delle ante e della ringhiera, senza un soggetto chiaramente definito. I modelli sono tre amici, fra i quali notiamo appoggiata alla ringhiera Berthe Morisot. Ogni personaggio appare isolato nel proprio mondo interiore, i sguardi sono assenti. Non dimentichiamo "La lettura" (1865-1873), dove Manet ritrae la moglie Suzanne Leenhoff sul divano e il ritratto del figlio naturale Léon che legge aggiunto sulla tela a una decina d'anni di distanza. La sezione conclusiva della mostra "...e nero. La passante e il suo mistero" de-

dicata alle donne nelle strade parigine ospita due opere di Manet, "Berthe Morisot con un mazzo di violette" del 1872 ed un Ritratto di Nina de Callias (1874 circa), che si confrontano con "Madame Darras" (1868 circa), e "Giovane donna con veletta" (1875), di Renoir, con grande maestria nella resa del nero. ■



James Tissot, *Il ballo*, 1878 circa, Olio su tela

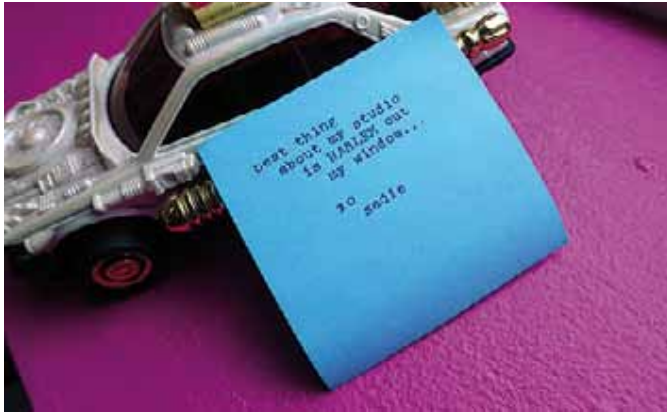
MANET E LA PARIGI MODERNA.

Milano, Palazzo Reale, Piazza Duomo 12
Mostra aperta fino al 2 luglio 2017
dalle 9,30 alle 19,30,
giovedì e sabato fino alle 22,30,
lunedì dalle 14,30 alle 19,30
Catalogo Skira.
Info tel. 02/92800375
www.vivaticket.it; www.
palazzorealemilano.it; www.
manetmilano.it

Sadie Barnette l'artista figlia di un Black Panther...

di Anna Maria Goldoni

Sadie Barnette, che è nata nel 1984 a Oakland in California, si è diplomata al California Institute of the Arts, è stata una ballerina, poi una pattinatrice e anche una brava scrittrice. L'artista, con le sue opere, cerca di osservare **"Le possibilità inaspettate di costruzione di un'identità, i misteri, in particolare, della sua famiglia, la codifica della sottocultura, la sua celebrazione e, alcune volte, l'eccesso che la distingue"**, esibendo fotografie, disegni molto dettagliati, preparando delle installazioni su larga scala e impegnandosi nell'espressione minimalista. Infatti, ricerca oggetti semplici, ritrovati nascosti,



scelti e poi riuniti in gruppo, per dare loro una certa poesia che li allontana dalla loro vita normale, come una lattina accartocciata, un vaso di fiori colorati, dei contenitori zeppi di matite, tutto questo ripreso con gentilezza e ironia nascosta. Sadie, ricordando la storia di suo padre, uno dei fondatori del Compton California, capitolo del Black Panther Party, scrive: **"Io sono il bambino del movimento radicale, dove si era prima armati di amore, sono il simbolo interrazziale, nato nella discoteca dell'idealismo. Io sono la celebrazione d'improbabili atti di resistenza dei miei genitori, sono la grazia come genere di sfida, la feroce gentilezza del Midwest, l'ottimismo caro e protetto anche da una certa forma d'umorismo"**. Tutta la sua ricerca è fatta attraverso l'individuazione di momenti straordinari, come possono capitare nella vita di tutti i giorni. Quando era un'adolescente, le sue doti intellettuali e visive, all'inizio, si sono perse in un sistema educativo tradizionale, che le ha lasciato il forte sospetto che **"ci doveva essere qualche altro modo per essere una vera persona"**. Fortunatamente, frequentando la scuola d'arte, ha scoperto non solo la sua voce come artista indipendente, ma anche le implicazioni pratiche necessarie per arrivare a una carriera di successo proprio nel campo prediletto, però, non senza fatica e grande tenacia.

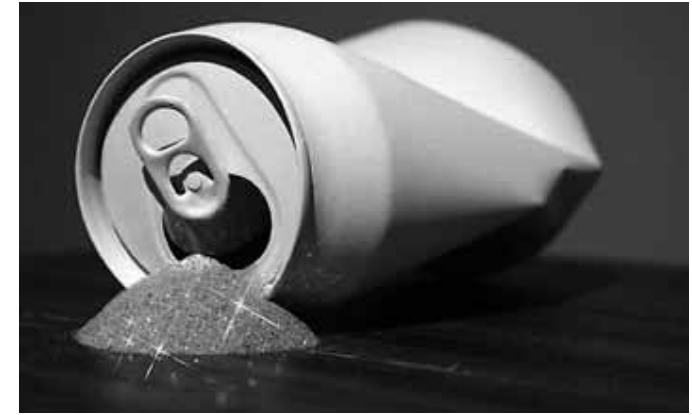
Il suo consiglio è di **"fare l'artista solo se assolutamente c'è questo bisogno di esserlo"**, come lei, appunto, e incoraggia sempre chiunque cerca di seguire il suo percorso e ricorda che **"ciò che si desidera di più per passare il nostro tempo è quello che ci sarà dopo averne trascorso la maggior parte"**.

Le sue opere sono presenti nelle collezioni del Perez Miami Art Museum e The Studio Museum di Harlem, inoltre ha partecipato al Young, Gifted and Black alla Goodman Gallery, Johannesburg, Sud Africa. L'artista, che è in mostra permanente al The Residence Studio Museum di Harlem e al Santa Monica Museum of Art, con opere anche al Museo d'Arte di Perez a Miami e a quello delle Belle Arti di Los Angeles Times, vive e lavora dividendo la sua vita fra la California e New York.

In questo periodo, le sue opere sono esposte, fino al trenta giugno, al Manetti Shrem Museum dell'Arte presso l'Università californiana di Davis. Il titolo della rassegna è **"Caro 1968 ..."** e Sadie Barnette presenta documenti personali e politici con fotografie di famiglia, disegni recenti, e alcune parti tratte da file del FBI che riguardano suo padre, unito al Black Panther Party proprio nel 1968. Sembra tutto, a prima vista, come un primo museo da solista dell'artista nel quale, però, lei riesce a dimostrare che la storia della sua famiglia non appartiene solo a loro ma riguarda

"il difficile rapporto tra gli uomini e i politici, il quotidiano e il soprannaturale, il passato e il presente, e fa pensare che le ingiustizie del 1968 non sono ancora state relegate alle pagine della storia, ma continuano a vivere, in forme nuove e da contrastare, ancora oggi". Non distruggere queste carte importanti, fotografie e altro, serve, a Sadie ma anche a tutti gli altri, come un voler recuperare e comunicare a tutti il grande patrimonio storico di suo padre.

L'artista dichiara che, pensare e creare arte, la trasporta in un altro mondo, in un regno di fantascienza, le presenta una via di fuga dalla routine quotidiana, e le fa intravedere uno spazio infinito per immaginare e cercare tante grandi possibilità. E' stato chiesto a Sadie se vuole dare un consiglio ai giovani ragazzi neri, che vivono oggi in America, e lei ha risposto: **"La prima cosa che mi viene in mente, anche se può sembrare un cliché, è che**



devono avere una forte fiducia in se stessi. Questo non è un cliché ma si tratta di un atto di resistenza; avere sempre fiducia in se stessi e credere in quello che

si fa è sapere che hai una voce con cui parlare agli altri. Proprio tutto questo, insieme, si può considerare un vero atto di lotta e di resistenza". ■

PER SAPERNE DI PIÙ

Black Panther Party (Pantere Nere), movimento afroamericano degli Stati Uniti, represso dal governo, è stato combattuto dal FBI, con varie forme di repressione. Dopo l'assassinio di Fred Hampton, uno dei suoi "leader", il 4 dicembre 1969, il partito si è diviso intraprendendo altre diverse forme di lotta, più o meno cruenta. Le Pantere Nere, però, hanno inciso molto nella storia contemporanea della società americana e sono diventate dei veri simboli della rivolta contro la discriminazione razziale e dell'emancipazione degli afroamericani d'America.

Lo Studio Museum di Harlem a New York si occupa di artisti afroamericani del XIX e XX secolo, promuovendo la loro attività, troppo spesso ignorata dai grandi musei tradizionali. Adesso, anche la città di New York si sta interessando alle sue attività e intende contribuire al suo ampliamento affinché possa accogliere sempre un maggior numero di artisti.

sadiebarnettepress@gmail.com
www.sadiebarnette.com





di Anna Maria Goldoni

Lions Club Tellino, Morbegno e Bormio, hanno organizzato a fine aprile presso il ristorante "La brace" di Forcola un intermeeting dedicato all'arte con la partecipazione del dottor Carlo Vanoni, che ha trattato il tema: "L'arte contemporanea è famosa ma non popolare", con un monologo, colto e divertente, attraverso il quale ha tracciato la storia dell'arte interpretata in modo singolare e accattivante.

Carlo Vanoni, persona unica, è, com'è stato scritto, un insegnante ideale per far apprezzare ogni tipo d'arte anche alle persone più lontane da quel mondo e più restie ad accettare ogni forma di comunicazione diversa, stravagante e informale. Le immagini che ha proposto e commentato, sono par-



Alpes Maggio/Giugno 2017



Maggio/Giugno 2017 Alpes



Carlo Vanoni*

"L'arte contemporanea è famosa ma non popolare"

tite dalla scultura d'acciaio smaltato, collocata in Piazza della Signoria a Firenze, di fianco al David di Michelangelo, che sembra far arrabbiare i passanti, propositi di una raccolta firme per farla smuovere. Si tratta del gruppo "Pluto e Proserpina" di Jeff Koons, una scultura di acciaio dorato, su un plinto di marmo bianco di Carrara, che non vuole confrontarsi con le grandi

opere rinascimentali della città, ma far capire che è del nostro tempo, dove il classico può essere rivisto e offerto modernamente. "L'arte che non genera curiosità è morta", ha detto Dario Nardella, sindaco di Firenze, rispondendo alle tante polemiche seguite all'installazione della grande scultura.

Mentre, nel passato, le opere d'arte erano commissionate e gli artisti dovevano seguire le direttive dei mecenati, si è passati adesso a un'epoca nella quale loro possono scegliere cosa creare, cercando di farsi conoscere personalmente attraverso i mezzi più all'avanguardia. La Chiesa, un tempo, senz'altro, ha fatto nascere capolavori indiscutibili, seguita dalle grandi famiglie, soprattutto di banchieri, quasi in concorrenza tra loro per abbellire le molte proprietà, tutti alla ricerca di artisti, contemporanei, di gran pregio. Ecco, ad esempio, il bellissimo

tondo Doni di Michelangelo o le sue sculture per la tomba di Giulio II, nella basilica di San Pietro in Vincoli a Roma. Un tempo, poi, i regali di nozze consistevano soprattutto in quadri e ritratti, la cui richiesta, naturalmente, andava agli artisti più noti, come, ad esempio, "La Gioconda", col suo impercettibile sorriso, nota anche come "Monna Lisa", dipinto a olio di Leonardo da Vinci, conservata nel Museo del Louvre di Parigi. Considerando poi l'avvento della fotografia, che ha reso quasi inutili questi soggetti, si può arrivare, dopo anni, alla famosissima "Marilyn" di Andy Warhol, tratta dall'immagine pubblicitaria del film Niagara del 1953, creata con una tecnica innovativa e attuale, come la serigrafia.

Carlo Vanoni ha parlato di molte altre opere, le ha sezionate, presentate, facendo riflettere sul concetto di contemporaneità, la sua "lezione" ha guidato gli spettatori attraverso un percorso fatto di parole e immagini, che, analizzando i diversi linguaggi dell'arte, dalle avanguardie a oggi, li ha scoperti e resi fruibili in modo chiaro e piacevole per tutti. La sua interessante esposizione ha fatto percorrere agli astanti un viaggio dettagliato tra i "grandi misteri" dell'arte, come il rapporto che lega, ad esempio, il "Cesto di frutta" del Caravaggio all'orinatoio di Marcel Duchamp, presentato dall'artista come una perfetta forma

scultorea...". Nel 1917, infatti, Duchamp firmò quell'oggetto, dalle linee sinuose e perfette, intitolato "Fountain"; messo al contrario e firmato con il nome R. Mutt. L'opera fu rifiutata dalla giuria dell'Esposizione d'arte di New York ma, in seguito, la sua sistemazione in una mostra di quadri e sculture, la trasformò in un'opera d'arte dell'epoca, dando così inizio a un nuovo capitolo della storia dell'arte.

Carlo Vanoni ha interessato, ha incuriosito gli astanti, ha intervallato i suoi discorsi con aneddoti, ha destato molto interesse per l'argomento trattato e invogliato tutti a proseguire nella ricerca della storia dell'arte, vista con occhi nuovi, criticata ma sempre tenendo presente il periodo nel quale ogni opera è stata eseguita e il perché della sua ideazione. Ha ricordato, inoltre, come l'arte da riproduzione perfetta della realtà, con l'avvento della fotografia si è potuta sganciare da questo vincolo, arrivando alla trasposizione di un determinato momento esterno o intimo dell'artista, sulla tela. Col dipinto "Les demoiselles d'Avignon" di Picasso, le cinque figure rappresentate, "distruggono definitivamente un modello che aveva resistito per settecento anni".

Una ricerca ha costatato che il 37 % degli intervistati su opere d'arte moderna, risponde "Avrei potuto farle anch'io" e



un'altrettanta percentuale chiede che "Dovrebbe esserci qualcuno che me ne spieghi il significato"; solo per il restante 26% è "Vera arte". Bruno Munari ha scritto: "Quando qualcuno dice: questo lo so fare anch'io, vuol dire che lo sa Rifare altrimenti lo avrebbe già fatto".

Se la storia dell'arte fosse sempre spiegata con la capacità di renderla accessibile a tutti, come ha fatto Carlo Vanoni, avremmo più consapevolezza della sua importanza nella nostra cultura, del suo profondo legame con la storia, della sua evoluzione secondo, appunto, gli avvenimenti che si susseguono nel tempo, portando gli uomini a vivere nella loro epoca, senza pregiudizi e pronti a nuove emozioni, com'è stato detto: "Non fermiamoci davanti all'oggetto ma cerchiamone l'origine".

Un grande grazie, quindi, a Carlo Vanoni

e ai Lions Club, che hanno permesso quest'incontro, nel quale siamo stati tutti portati per mano, attraverso le parole e le immagini, nel grande sogno della storia dell'arte, dall'origine ai giorni nostri, tenendo presente che l'arte contemporanea famosa, soprattutto oggi, può essere capita, seguita, e anche popolare!

* Il relatore, scrittore, definito anche showman e divulgatore culturale, laureato in Sociologia e in Conservazione dei beni culturali, "da venticinque anni si dedica a tempo pieno al mondo dell'arte contemporanea, come consulente di varie gallerie d'arte, curatore di mostre e divulgatore in generale. Con Luca Berta ha pubblicato il libro "A letto con Monna Lisa, Storia dell'arte per pendolari" tradotto in inglese ("In bed with Monna Lisa") da cui è nato lo spettacolo teatrale "L'arte è una caramella", da lui interpretato e presentato in molti teatri italiani. È stato ospite di trasmissioni radiofoniche (Radio 101, Radio 2) e televisive ("Cominciamo bene estate", Rai3). Si dedica, inoltre, a cicli di conferenze al fine di rendere i linguaggi contemporanei accessibili a tutti e collabora con la rivista Arte iN dove ha una rubrica fissa."





Scialpinismo al “LARES VECC” e al PIZZO CANSICANO



Testi e foto di Franco Benetti

Oggi si parte dal territorio svizzero ed esattamente dal bel paesino di Selva, raggiungibile da Tirano in poche decine di minuti. Superato il confine di Campocologno e attraversati i paesi di Brusio e San Carlo, si percorre, dopo avere ammirato il caratteristico gruppo di case di Miralago, tutto il lato destro del lago di Poschiavo: si supera il piccolo centro turistico di Le Prese con il suo famoso albergo e appena prima di Annunziata si prende a sinistra la deviazione per Selva (1450 m), dove in genere, se le nevicate lo permettono, si può lasciare l'auto e si comincia la salita verso ovest, entrando nei boschi che circondano il paese. A Selva vi sono due chiese, la Chiesa evangelica, eretta nel 1676 e restaurata nel 1948 e una bella chiesetta o oratorio dedicata ai Santi Sebastiano e Sinfiora, ricostruita verso il 1697 su precedente edificio forse romanico e restaurata negli anni 90 del XX secolo. Sulla facciata vi sono i resti di un affresco con San Cristoforo e all'interno dipinti murali di scuola norditaliana della seconda metà del Quattrocento, restaurati durante i lavori del 1970-97.

Si raggiunge la località Somprai (1555 m) dove si imbecca una strada che sale verso destra.

Circa a 1670 m si prende la mulattiera che sale sempre a destra per ricongiungersi con la strada, si trascura la deviazione per Quadrada (1864 m) e si sale decisamente in direzione Alp Cancian (2132 m). A se-

conda delle condizioni della neve si può scegliere di salire in direzione sud-ovest per il vallone del “Lares vecc” (2275 m), altra mèta per una gita scialpinistica più breve e sicura, oppure per la via classica che noi seguiremo. Tra parentesi, ricordiamo come facilmente intuibile, che la località “Lares vecc” così si chiama per la presenza di un vecchio larice ormai isolato nella neve d'alta quota.

Entrati nella Val Cancian si procede attraverso gli ultimi larici di quota 2000 fino ad una strettoia che si supera sulla destra raggiungendo così quota 2290 m e quindi, quota 2391 da aggirare a sinistra; infine si tocca quota 2517 proprio sopra il vicino Passo di Cancian o Pass de Cancian (2464 m). Percorso un pianoro si abbandona la direzione ovest e si gira ad angolo retto verso sud entrando nel vallone, spesso battuto da fredde folate di vento, che sale alla Vedretta del Pizzo Scalino. Raggiunta quota 2850 si lascia sulla destra il Pizzo Scalino e con direzione sud-est si raggiunge la sella con i suoi 3019 m e quindi percorrendo la cresta e alcune rocce finali, se necessario con gli sci in spalla, l'agognata vetta (3103 m). Il panorama che si può godere sia sulla Val Poschiavo che sulle cime svizzere a nord, su quelle dell'Alta Valtellina a est e su quelle della Val Malenco a nord-ovest con in primo piano il Pizzo Palù è veramente fantastico e da togliere il fiato anche ad alpinisti abituati a tali scenari. L'itinerario di discesa è quello della salita anche

se volendo, neve permettendo, si può scendere direttamente al Passo di Cancian passando vicino al laghetto di quota 2700 m circa e imboccando poi il vicino canalone per la Val Cancian. Si può anche scendere per il vallone del “Lares Vecc” prestando però attenzione alle condizioni della neve soprattutto nel traverso sopra il cosiddetto Torrione. ■



Cumuli metafisici



di Aldo Guerra

Digitare sulla tastiera, suonare il piano, articolare una frase o guidare un'auto, richiedono comportamenti sequenziali specializzati: costituiti cioè da serie di azioni che vengono eseguite rapidamente una di seguito all'altra senza che un comando centrale abbia il tempo di decidere ciascuna azione. Deve esserci dunque qualcosa che determina a priori l'intera successione dei movimenti delle nostre mani o quelli della nostra lingua. E questo, che sta dentro la nostra testa, deve essere una struttura profonda in grado di generare una specie di programma di computer attraverso cui invia una serie di impulsi verso la muscolatura che eseguirà in rapidissima sequenza le azioni cui ho accennato. Per contro, esiste un caso in cui il fenomeno dei comportamenti sequenziali si presenta come ribaltato ma che sembra confermare quanto si è detto fin qui. È il caso del gioco del biliardo, perché là dentro il programma dei movimenti in

sequenza non viene eseguito dalle mani del giocatore ma è invece effettuato dalla biglia d'avorio. Che, ricevuto un deciso colpo di stecca, inizia a descrivere in rapidissima successione sul tappeto verde del tavolo una serie di traiettorie, incroci, rimbalzi, scontri, producendo continue geometrie virtuali a volte molto complesse prima di giungere a destinazione. In questo gioco avviene dunque una specie di trasferimento di immagini mentali dalla testa del biliardista al piano del tavolo che rende visibili quelle che, prima del colpo di stecca, erano le segrete intenzioni e le previsioni del giocatore sui movimenti futuri della biglia e sui loro effetti: in definitiva, sul gioco.

Ma se questo affollamento di figure virtuali avesse invece abitato la mente, ad esempio, di un campione di volo acrobatico il quale avesse, con le evoluzioni del suo biplano, riprodotte nel cielo le medesime forme, esse avrebbero acquistata una dimensione in più. Avrebbero cioè assunto l'aspetto di quelle entità volumetriche dai nomi impronunciabili come triacotaedro o rombicododecaedro che hanno però

il volto familiare degli antichi legnetti da costruzione, i "cubetti" con cui ognuno di noi si è trastullato nei suoi primissimi anni.

Nei suoi quadri del primo Novecento, il pittore Savinio crea illusionistiche scene di un mondo mitico dal significato inafferrabile dentro cui divinità senza volto siedono come in attesa di un evento che non si produce mai. Mentre dal loro grembo escono però cumuli di balocchi, palle, stelline, intere serie di cubetti che sono il punto di quei dipinti dove il nostro sguardo, dopo aver indugiato qua e là, si arresta definitivamente perché essi posseggono un magnetismo che è forse dovuto ad un loro contenuto simbolico giunto del tutto inusurato fino a noi e che può parlare direttamente al nostro inconscio.

In ogni caso il gioco dei cubetti, col suo farsi e disfarsi, con la sua azione di continuo impilamento e di continuo franamento contiene dentro di sé il germe di quell'ambiguità che caratterizza certe pulsioni umane. E mi riferisco in particolare a quella pulsione bipolare di appartenenza-differenziazione che pervade l'individuo nel corso della sua ascesa della scala sociale. Di appartenenza cioè al gruppo sociale superiore al proprio e di differenziazione, all'interno del nuovo gruppo, rispetto ad ognuno degli altri soggetti che lo compongono. E che costituisce ciò che, in una tale ottica, lo induce a desiderare la Maserati, il Cartier sopra il polsino della camicia, la Gold-Card della banca Rothschild, i massaggi a Marienbad, le pietre di Van Cleef & Arpels, il sushi e l'on-the-rocks che sono decisi segni di status sociale ma, nel contempo, anche attraenti giocattoloni.

Il bisogno della società odierna di sostituire con simili giocattoli, e cioè con beni dal potere regressivo, il vuoto lasciato dalla caduta dei grandi ideali, congiunto con un moderno bisogno di mistero, di incantesimo, di fiaba a bilanciamento forse dei continui disvelamenti operati dalla biologia molecolare e dalla chimica, sembrerebbe costituire il principale movente dell'opera di molti artisti contemporanei. Come Althamer e i palloncini antropomorfi, Koons e gli orsetti cromati, Mc Carthy e i Paperini, Murakami e le conigliette sexy ... ■

I felici 90 anni di Walter Della Monica

*ideatore,
promotore,
organizzatore
di cultura*

di Giovanni Lugaresi

Walter Della Monica, 90 anni in questi giorni (18 marzo 1927). Un tempo, quando esistevano una società letteraria e riviste di notevole caratura, come "La Fiera Letteraria" (e il Nostro ne era stato collaboratore), a questo compleanno sarebbe stato dato il dovuto risalto, e interviste radiofonico-televisive sarebbero del pari state dedicate al personaggio, a incominciare dalla storica trasmissione L'Approdo. Accontentiamoci, tuttavia, del nostro piccolo spazio, ma senza mancare all'appuntamento. Perché il ravennate Walter Della Monica rappresenta, da oltre sessant'anni, un esempio del fare cultura in provincia, affondando le proprie radici nella terra romagnola, ma con uno sguardo per nulla ristretto in quei confini, anzi, rivolto ad orizzonti molto più vasti. Sono diverse le ragioni per le quali vanno ricordati i felici 90 anni di Walter Della Monica.

A incominciare dal "Trebbo poetico", voce che troviamo sui dizionari della lingua italiana, in storie della letteratura, saggi, libri, tesi di laurea. Un'iniziativa, come noto, nata spontanea in un campeggio estivo di Milano Marittima, e portata avanti a partire dal 1956 (fino al 1960) in tutte le contrade della Penisola e all'estero, insieme a Toni Comello, veneto di Mogliano, fra lo stupore e l'ammirazione di autori e critici, giornalisti e storici (Ungaretti, Montale, Quasimodo,

Sereni, Spagnoletti, Titta Rosa, Bo, Zavoli, e via elencando), nonché accompagnata da grandi consensi di popolo. Portare sulle piazze, in teatri e teatrini, oratori e sale pubbliche, i nostri poeti da San Francesco, Jacopone, Dante ai contemporanei, illustrando, e poi recitando, fu impresa memorabile, tanto, appunto, da passare alla storia.

Il secondo elemento per cui appare opportuno ricordare i 90 anni di Della Monica è rappresentato dal Centro Relazioni Culturali di Ravenna (1974): associazione legata a questo innamorato della cultura, ricco di idee e capace di realizzarle con scarsi mezzi economici, pochi ma appassionati collaboratori, onde far cultura, appunto, in una piccola città di provincia e proporre nomi di alto livello e risonanza (una cinquantina di incontri all'anno!), con in apertura le presenze di Carlo Sgorlon e Giuseppe Berto.

Nel frattempo, anzi, con qualche anno d'anticipo, Della Monica aveva avuto l'idea di un premio giornalistico alla Romagna legato: "il Guidarello", che ha laureato personaggi di notevole spessore in tutti i campi della cultura: da Vittore Branca a Gianni Brera, da Carlo Bo a Indro Montanelli, da Giovanni Spadolini a Giuseppe Longo, da Carlo Rubbia a Rita Levi Montalcini, da don Francesco Fuschini a Geno Pampaloni, dal maestro Riccardo Muti a Giorgio Bocca, da Piero Buscaroli a Sergio Maldini e altri. Una manifestazione ben radicata nell'humus ravennate che si avvale della presenza attiva, innanzitutto economicamente, dell'Associazione Industriali.

Ma l'impresa, la grande impresa, di risonanza mondiale, che reca il suo marchio, si chiama "Progetto Dante", del quale abbiamo scritto varie volte. Un'idea? Un sogno? Un'utopia? Si trattava di promuovere la presentazione della "Divina Commedia": commento e lettura, nel giro di tre anni, nell'incomparabile cornice di quel "bel San Francesco", chiesa e prima sepoltura del Sommo Poeta. Della Monica, con una rara chiarezza

d'idee, con determinazione e quel senso organizzativo che aveva dimostrato anche nell'attività professionale nel settore del turismo, realizzò l'ambizioso progetto ... per la prima volta nella storia (il sogno di Giovanni Boccaccio!). Innanzitutto trovando lo studioso giusto, per così dire: Vittorio Sermoni, dicitore-abbafattore di notevole respiro, commentatore di profonda dottrina.

Si trattò (1995-1997) di una vera e propria impresa coronata da un successo mondiale, e che è proseguita (e prosegue) con "La Divina Commedia nel mondo", cioè presentazione e lettura nelle lingue originali dei vari paesi ai quattro angoli della Terra dove Dante è stato tradotto: in persiano, russo, cinese, ebraico, arabo, turco, finlandese, catalano, giapponese, vietnamita ... e qui ci fermiamo!

Da ultimo, ma non ultimo (come si suole dire), una benemerita particolare: l'aver valorizzato a pieno don Francesco Fuschini, scrittore. Non fosse stato per Della Monica, infatti, i tanti elzeviri, note di costume, racconti, del prete romagnolo, sparsi sui giornali, non avrebbero visto la luce raccolti in volume. E fu con "L'ultimo anarchico" (Edizioni del Girasole - 1980) che il prete di Santa Maria in Porto Fuori ebbe la "consacrazione" letteraria da parte di Giuseppe Prezzolini, che proprio in quel memorabile 1980 lo definì il miglior scrittore cattolico vivente. Da un editore locale coraggioso a Rusconi, il passo fu notevole, e sempre per merito di Della Monica, ecco qualche anno più tardi "Parole poverette", raccolta di note di costume, di critica, di religione, all'insegna di una fede profonda, sempre testimoniata.

Fedelissimo, dunque, ai valori alti, il Nostro, e per questi valori generosamente operoso. Con un di più di appassionato attaccamento alla sua terra, da farci ricordare la famosa esortazione di Alfredo Panzini: "Rimanete fedeli alla Romagna, è l'unica terra in cui si conserva quel poco di buono che è rimasto nel mondo"! ■



Le figurine

di Luca Villa

Nel 1872 il chimico tedesco, barone Justus Von Liebig, decise di promuovere il suo estratto di carne con dei cartoncini pubblicitari, come già si utilizzava da alcuni anni in Francia.

Ebbero così vita le prime due serie di figurine in cui era impressa l'immagine della sua fabbrica in Uruguay.

Ne seguirono altre 1869 di serie per quella che tuttora è ancora la più grande collezione di figurine mondiale. Tutto questo avvenne nell'arco di 105 anni, dal già citato 1872 fino al 1975.

Le serie di figurine Liebig erano per la quasi totalità formate da 6 pezzi e hanno spaziato nelle più varie tematiche, dalla storia allo sport, dalla scienza alla vita quotidiana.

Ogni figurina aveva disegnato in un lato un'immagine significativa del tema trattato e dall'altra un testo descrittivo. In questo periodo coloro che volevano collezionare figurine non dovevano andare in edicola, bensì nel piccolo negozio di alimentari vicino a casa. Infatti era di moda inserire figurine omaggio nelle confezioni o creare raccolte a punti con le figurine stesse. La passione per le figurine ebbe persino un risvolto politico, quando nel 1937 il governo italiano di allora creò una



legge ad hoc che disciplinasse le raccolte a punti, introducendo la regola che ogni pezzo dovesse essere distribuito nello

stesso numero degli altri. Questa norma escludeva la possibilità di creare figurine volutamente rare. Ogni raccolta del periodo in questione ha la sua figurina rara.

Quella di Topolino, appena sbarcata in Italia e distribuita con i prodotti Elah, aveva il numero 41 "La donna fatale", ma la più famosa è quella della Perugia Buitoni (collegata a un noto programma radiofonico del periodo) con il numero 20, il Feroce Saladino.

Del 1927 sono probabilmente le prime figurine di calciatori in Italia, prodotte e distribuite con il cioccolato all'uovo dalla ditta Mocchetti di Parabiago (Milano). Non c'erano album di raccolta, per quelli dobbiamo aspettare ancora qualche anno.

Le figurine legate al calcio ebbero la loro

fortuna dagli anni '60 in poi, quando nel panorama della produzione e distribuzione entrò anche la Panini di Modena. Ma diverse erano le case editrici produttrici già presenti e altre ne nasceranno successivamente.

Quest'ultimo decennio fu quello che vide il passaggio dalle figurine non adesive a quelle adesive.

Volete fare una collezione alternativa? Ecco, ad esempio, la raccolta delle figurine dei giocatori di calcio della provincia di Sondrio che hanno indossato la maglia di una squadra di serie A, B o C.

E' una collezione trasversale, passa attraverso sessant'anni di calcio.

Non sono molti i giocatori provinciali che possono vantarsi di aver gareggiato in squadre di calcio famose, quali Inter, Milan o in quelle che partecipano al torneo di serie B.

Ogni calciatore potrebbe inoltre avere

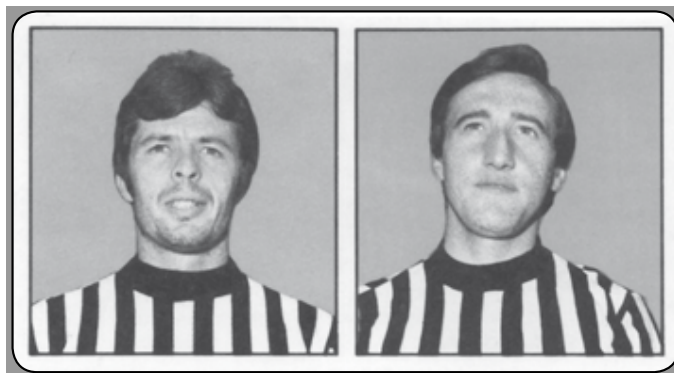


più figurine in quanto, ogni anno, vede la sua figurina uscire in occasione del nuovo campionato. Più la sua attività sportiva è lunga, maggiori sono le figurine a sua immagine.

La prima figurina ritrovata è di Orazio Rancati, maglia dell'Inter, nel campionato 1959-60.

E' una figurina da

ritagliare, non adesiva, presente nella rivista Calcio Illustrato. Alcune pubblicazioni editoriali, inserivano una pagina di figurine di giocatori di calcio. Colla e forbici a disposizione, queste si dovevano ritagliare e si potevano poi incollare in un quaderno per la raccolta.



Rancati lo ritroviamo alcuni anni dopo (1964) con la maglia della Triestina, in una figurina Panini non adesiva, di tipo doppio, ovvero con due giocatori presenti nella singola figurina.

Erano le figurine che riproducevano i giocatori delle squadre di Serie B, a cui nell'album di raccolta si dava meno spazio rispetto a quelli della titolata A. Rancati è poi stato ricordato in un album delle figurine legato alla storia dell'Inter.

Numerose e varie sono le figurine di Riccardo Innocenti in tutto il suo percorso calcistico: Lecco - Spal - Milan - Lecco - Perugia. Ci sono figurine della casa editrice Verbania, Mira, Lampo, Baggioli, Edis e Panini.

La più interessante è di formato grande, non adesiva, Innocenti indossa la maglia del Milan bianca con il colletto rossonero. Ci sono figurine di Flavio Del Barba, Fernando Tam, Roberto Antonelli, Paolo Bor-



doni, Daniele Padelli e Daniele Gavazzi. Roberto Antonelli è quello che ha nelle proprie figurine nu-

merose particolarità in quanto ha militato in serie A e B con Vicenza, Milan, Genoa, Roma e Monza. Antonelli ha una figurina caricatura, realizzata nel 1984 quando giocava nel Genoa, dalle edizioni Edis. Nel campionato 1980-81 compare lo sponsor sulle maglie di calcio e quello del Milan in cui giocava Antonelli è Pooh (jeans).

Sempre sulla maglia di Antonelli al Milan nel campionato 1979-80 è possibile vedere lo stemma italiano e la stella, in quanto l'anno precedente il Milan aveva vinto il suo decimo scudetto. Il numero più basso di figurina è quello di Daniele Padelli al Bari con la numero

6. Nulla in confronto al famoso portiere Pizzaballa del quale si narra la rarità della sua figurina, ma in realtà fu famosa perché per un decennio è stata la numero 1 in quanto portiere titolare dell'Atalanta - iniziando con la A prima società nell'album di figurine.

Anche il sondriese Paolo Bordonì fu portiere, di Piacenza e Pescara, comparso in diverse figurine.

In attesa che nuovi giocatori del nostro territorio entrino in squadre titolate, le uniche nuove figurine dell'album Panini, campionato 2016-2017, sono la numero 513 di Daniele Padelli nel Torino e la 594 con Daniele Gavazzi nell'Avellino.

Non esistendo un album per questo tipo di rac-

colta, sta al collezionista il divertimento di crearlo. Sicuramente serviranno dei fogli con tasche di plastica, sono il miglior contenitore per le figurine. E' possibile inoltre collezionare solo le figurine degli stemmi, solo quelle dei giocatori della propria squadra del cuore, solo le caricature, la figurina della squadra in posa, ecc. ecc. Buona collezione! ■



Luigi De Bernardi: giornalista e scrittore

di Bruno Ciapponi Landi

La recente scomparsa di Luigi De Bernardi ha giustamente fatto ricordare il suo impegno giornalistico e di scrittore, oltre che i ruoli ricoperti presso la Camera di Commercio quale responsabile dell'Ufficio Studi e Statistica e, a lungo, di redattore della rivista "Valtellina e Valchiavenna - Rassegna Economica della Provincia di Sondrio, per decenni, una delle poche riviste uscite con continuità nelle valli dell'Adda e della Mera, per non dire della sua ottima qualità. C'è però anche un De Bernardi "privato", col quale mi sono incontrato al mio affacciarmi alla vita cittadina sondriese. Conoscerlo costituì il mio primo "incontro ravvicinato" con la generazione che mi aveva preceduto. Lui era un adulto, il volto sempre atteggiato a serietà, forse retaggio di quella del padre, operoso falegname, apprezzato anche fuori provincia (Luigi nacque "casualmente" a Menaggio dove la famiglia si era trasferita temporaneamente proprio per un impegno di lavoro del padre), molto riservato, ma di gran cuore, mentre la mamma, la signora Rosina, di ottimo cuore anch'essa, era al contrario di carattere aperto e gioviale, caratteristiche che aveva ripreso a manifestare dopo la triste parentesi della guerra che le aveva portato via il figlio maggiore. Era con lei, in familiarità con mia madre, che avevo maggiore confidenza nella frequentazione della loro abitazione, che si trovava in un una delle due prime piccole case popolari costruite al centro di quello che è oggi via Del Grosso, precorritrici del quartiere di Viale Milano. Era stata assegnata loro perché quella in cui abitavano, in via Bonfadini, era l'unica andata distrutta a Sondrio per uno spezzone incendiario lanciato da un aereo durante

la guerra. Mi raccontò che era a tavola quando sentì un enorme frastuono e girandosi si era trovato senza la parete alle sue spalle. Se ne era andata, insieme a un lato della casa, della quale, quando me lo raccontò, c'erano ancora le macerie ordinatamente ammucciate, a far fantasticare noi ragazzi che la guerra l'avevamo vista solo a cinema. Luigi, oltre ad avere perso il fratello in guerra, aveva sperimentato di persona l'attività partigiana, se non erro con parenti della mamma nella zona di Mossini - Sant'Anna. Un inizio abbastanza impegnativo nella vita di un giovane di belle speranze.

La cosa che più mi affascinava di casa De Bernardi era il banjo di Luigi: mi attraeva quella strana chitarra con la cassa rotonda a forma di tamburo che teneva appesa nella sua camera con altri strumenti a corda. La riservatezza di Luigi mi impediva di chiedergli di farmi sentire il suono del banjo, ma a rompere il ghiaccio ci pensò la signora Rosina, lui cedette e concesse una breve esibizione privata che migliorò i nostri rapporti. L'interesse di Luigi e dei giovani del suo tempo per la novità della musica americana, in lui si era concretata nella passione per il jazz di cui rimase sempre un cultore competente e raffinato. Senza disdegnare peraltro la musica delle orchestre animatrici delle feste di fine settimana nelle balere del circondario, luoghi ideali per agganciare ragazze. Il mattino seguente però non ci si svegliava più. Era quasi mezzogiorno e Luigi, che aveva passato la notte in balera, dormiva ancora e la signora Rosina dette a me l'incarico di svegliarlo. Lo feci con quel pizzico di compiacimento nel fare qualcosa di non gradito a un giovane adulto che stava troppo "sulle sue" invece di fraternizzare con i ragazzini come me. La reazione fu più che contenuta e non influi sui nostri successivi rapporti che andarono miglio-

rando dopo alcune lezioni di chitarra e di banjo che chiarirono la mia incapacità congenita di suonatore, lasciando però sul terreno un ottimo rapporto di amicizia, che si rianimò quando Luigi sposò una mia giovane insegnante, Giuseppina Frepoli. Le nostre frequentazioni ripresero quota quando i genitori di Luigi si trasferirono nella nuova casa che i due sposi avevano costruito su un prato di periferia vicino al tiro a segno e si intensificarono quando nacque la loro prima bambina che morì tragicamente prima dei sei anni, investita da un'auto mentre traversava la statale per cogliere dei fiori. Alla piccola Elena mi ero affezionato sull'onda del grande affetto che aveva suscitato nei nonni il suo arrivo e della sua simpatica esuberanza che mi costringeva a vedere con lei alla televisione i cartoni animati di Topo Gigio o a scendere dietro casa per vedere i conigli che allevava insieme al nonno che, dopo il suo arrivo era divenuto quasi loquace. I miei rapporti con Luigi si intensificarono al mio ingresso nel mondo del lavoro quando l'imminente entrata in funzione della Regione Lombardia richiese che in ogni provincia fosse nominato un corrispondente per la raccolta dei più disparati dati necessari alla conoscenza della realtà regionale. Nei due intensi anni di questo lavoro la sua collaborazione andò molto al di là del dovere ed ebbe da lui una assistenza validissima, quasi paterna, nell'orientarmi nel mondo della burocrazia. Anche la comunanza di interessi in ambito storico fu occasione di collaborazione fin dagli inizi del suo impegno editoriale che ha lasciato sul terreno una serie di apprezzati volumi sulla storia della Valtellina e della Valchiavenna. Fu un caro amico, un compagno di strada da ricordare con affetto e gratitudine nella speranza di poterlo un giorno rivedere. ■

Sukhavati, la terra della beatitudine

di Sara Piffari

Si narra che quando il Buddha Amitabha era ancora un Bodhisattva, conosciuto con il nome di Dharmakara, fece un voto di compassione, affermando che avrebbe rinunciato al raggiungimento della Perfetta Illuminazione qualora, una volta che l'avesse conseguita, non fosse concesso di rinascere nella Terra Pura agli esseri senzienti che - invocando il suo nome - avessero coltivato tale desiderio nei loro cuori.

La Terra Pura - in cui dimorano il Buddha Amitabha ed un numero incalcolabile di Bodhisattva, i quali aspirano al raggiungimento della Perfezione - è chiamata Sukhavati, che significa "Beatitudine", in quanto coloro che vi risiedono non sono afflitti da alcuna sofferenza, bensì godono di una gioia senza fine.

Infatti, i loro piedi poggiano su un terreno d'oro finissimo¹ ed i loro sensi sono appagati dalla vista di numerosi laghi, il cui letto è di sabbia d'oro puro e le cui rive sono adornate con sette qualità di gemme preziose. Lungo dette rive, poi, si diramano sentieri d'oro, d'argento, di lapislazzuli e di cristallo e su tali sentieri si ergono infiniti pergolati ornati, a loro volta, con oro, argento, lapislazzuli, cristallo e madreperla. I laghi, di cui si è detto, sono altresì ricolmi d'acqua pura e la loro superficie è ricoperta da fiori di loto - della stessa dimen-

sione delle ruote di un carro - di colore blu, dorato, rosso e bianco, ciascuno dei quali risplende di luce di identico colore. Inoltre, i confini di Sukhavati sono delimitati da sette file di balaustre, da sette file di

numero di strumenti.

Come se tutto ciò non bastasse, Sukhavati è popolata da un numero incalcolabile di aironi bianchi e variopinti pavoni, pappagalli e gru, che - sei volte al giorno - espongono il Dharma, intonando melodie armoniose, rivelando così le Cinque Radici di Bontà, i Cinque Poteri, i Sette Fattori di Illuminazione ed il Nobile Ottuplice Sentiero. Tuttavia, poiché presso Sukhavati i Tre Regni Inferiori sono sconosciuti, gli uccelli che vi dimorano non hanno assunto questa forma come risultato di azioni negative compiute nelle vite precedenti, bensì sono emanazioni dello stesso Buddha Amitabha.

Le meraviglie del Regno di Sukhavati, dove - sei volte al giorno - cadono dal cielo piogge di petali di fiori mandarava, sono descritte nel Sutra della Terra Pura, rivelato dal Buddha Shakyamuni al suo discepolo Shariputra e venerato da tutti i Buddha, quale via per l'eliminazione di ogni impedimento mentale.

Infatti, sebbene il meraviglioso Regno di Sukhavati si trovi ad Occidente, al di là di infiniti Mondi, non è difficile da raggiungere, essendo sufficiente invocare il nome del Buddha Amitabha al fine di ottenere il frutto del Supremo Risveglio, dal quale non è ammessa regressione. Namu Amida Butsu, Namu Amida Butsu, Namu Amida Butsu²...

¹ L'autrice, enuclea, con parole sue, le caratteristiche della Terra Pura, chiamata Sukhavati, la cui descrizione è contenuta nella Sutra della Terra Pura.

² Invocazione in giapponese del Buddha Amitabha.



tende - da cui pendono dei campanelli - e da sette filari di alberi, tutti impreziositi con quattro tipi di gioielli. Pertanto, ogniqualvolta a Sukhavati si leva una leggera brezza, le chiome degli alberi e i gioielli che adornano le recinzioni ondeggiando ed i campanelli tintinnano, producendo un suono celestiale, come se si udisse un concerto di un infinito

di Paolo Pirruccio

Pagine di storia e di eventi di cui i militari delle Fiamme Gialle sono stati protagonisti nel corso dei tempi, emergono alla storia attraverso le testimonianze di chi è stato protagonista o testimone. Ed è quanto rivela in una memoria il finanziere Pietro Nicolai (1898-1988), nella quale ha ricordato gli eventi che accaddero nella frazione Foppa del comune di Dosso Del Liro (CO) il 2 marzo del 1918.

La cronaca fa rilevare che un'enorme slavina si abbatté sul distaccamento della Guardia di Finanza, dove persero la vita il comandante, brigadiere Agostino Magro, i finanzieri Enrico Bonaconsa, Ugo Cacioli, Martino De Ambrogi, Calogero Falzone, Emilio Feltrinelli, Gelardo Mancini e due civili portaviveri, Luigi e Giuseppe Pisolo, abitanti nel territorio.

Pietro Nicolai, con altri commilitoni, sopravvisse alla tragedia e descrisse quanto avvenuto in una lettera inviata al maresciallo Santo Scaramuzzino, comandante, negli anni '80, della Brigata



I resti della caserma di Foppa dove è stato collocato un cippo a memoria dei caduti.

della Guardia di Finanza di Dongo. Il finanziere Pietro Nicolai ha ricordato così quel tragico evento.

Da tre giorni nevicava incessantemente e il brigadiere comandante del distaccamento di Foppa diede ordine a due

pattuglie di andare a rilevare altre due pattuglie in servizio, anche loro bloccate dalla neve e con il vitto asciutto (25 gr. di pancetta al giorno) sicuramente esaurito. Purtroppo però e fortunatamente per loro non ci fu possibile raggiungerli.

Una slavina di 100 anni fa

Ritornammo al distaccamento verso le ore 15,00 e non consumammo neppure il pasto di mezzogiorno, lusingati di mangiare con più abbondanza la sera. Ci stavamo asciugando vicino alla stufa, quando una slavina di neve rasentò il fabbricato portando scompiglio e disordine. Poco dopo arrivò una pattuglia da Dosso del Liro, compresi due civili porta viveri. Tutti ci rivolgemmo a costoro pratici del luogo, per consigli. Mi sembra di udire la loro risposta: "Ora il monte si è scaricato quindi il pericolo valanghe non esiste più". Ci rasserenammo. Purtroppo non fu così. Il finanziere Giuseppe Principe, aiuto in cucina, mi chiese di andare con lui in cantina per aiutarlo. Accettai di malavoglia perché ero molto stanco: la cantina fu la nostra salvezza. Giunti nel piccolo locale sentimmo un boato, uno scricchiolio di muri che crollavano, qualche lamento e poi ... silenzio asso-

luto. La valanga aveva raso al suolo il fabbricato. Un finanziere quel giorno era rimasto a letto in soffitta, lo spostamento d'aria gli fece fare un volo di circa 500 metri. Nonostante tutto ebbe il coraggio di ritornare sul posto dove trovò altri tre finanzieri che lottavano tra la neve e le macerie. Ebbe la forza di raggiungere la Brigata di Dosso del Liro verso l'una di notte per dire che la caserma di Foppa era stata distrutta da una valanga, poi cadde a terra svenuto ed esausto. Il comandante dispose la spedizione di sciatori e la mattina presto, raggiunto il luogo, per nostra fortuna, si misero a scavare nella direzione dove eravamo sepolti. Ci raccontarono che avevano tolto circa tre metri di neve e poi, sentendo il lamento di un finanziere in vita, si misero a scavare verso quella direzione. Per noi fu sufficiente avere la luce, fu aperto un foro sopra una finestra. Il Principe uscì per primo

e fu una sorpresa per i soccorritori. Eravamo stati sepolti sedici ore ed eravamo usciti sani e salvi.

Il Nicolai continuò nel tempo a ricordare quella tragedia e per suo desiderio chiese al maresciallo Scaramuzzino di far celebrare ogni anno, alla data del 2 marzo, nella chiesa di Dosso del Liro, una messa in suffragio per i colleghi e per i due civili porta viveri. A tale scopo depositò presso la Banca Popolare di Lecco, filiale di Gravedona (CO) la somma di £. 500.000, come offerta alla chiesa per la celebrazione della messa.

Memoria che continua nel tempo, dapprima promossa dal maresciallo Santo Scaramuzzino, comandante della brigata della Finanza di Dongo e successivamente dalla sezione Anfi di Gravedona attualmente guidata dal finanziere Ruggero Giannino. Alla cerimonia hanno preso parte per diversi anni alunni e insegnanti delle scuole locali, e ogni anno la commemorazione è celebrata con autorità civili e militari, gli abitanti del paese e rappresentanti di Arma e di Corpi con labari e bandiere. ■



Foto-Video Lanfrancini
Menaggio - 0344 32273



Bilancio della solidarietà delle Penne Nere



di Giovanni Lugaresi

Non sono mai aridi i numeri che nascono dal lavoro, dallo stendere la mano in una questua praticata non per sé, ma per gli altri, per chi ha bisogno.

E' in questo senso, secondo questa ottica, che si deve leggere il bilancio della solidarietà delle Penne Nere riferito al 2016, secondo una notazione del presidente nazionale dell'Ana Sebastiano Favero.

Presentando il classico *"Libro Verde"* in occasione dell'adunata nazionale del Piave a Treviso, il capo degli Alpini in congedo ha pure sottolineato, con i numeri eloquentissimi, che accanto ad un'anima *"fatta di solidarietà verso il prossimo, ci sono altre importanti attività che rivelano la missione dell'Ana. La vicinanza ai giovani dimostra nell'organizzazione dei campi scuola, l'importanza che rivestono la storia, la montagna e la memoria che ritroviamo nel progetto delle Conferenze del Centenario"*.

E poi ci sono i numeri, appunto: "migliaia le ore e le somme devolute per onorare i Caduti, dalle sistemazioni dei parchi della Rimembranza nei piccoli comuni, alla manutenzione del Sacrali più importanti in Italia. Per i bisognosi, per i poveri, per le associazioni benefiche".

Una sottolineatura riguarda il grande contributo che gli alpini offrono alla Colletta Alimentare, e ancora, aggiunge Favero, "il lavoro del nostro ospedale da campo che ha operato anche in occasione del terremoto in Centro Italia" - una struttura che è un fiore all'occhiello dell'Ana, da poter ammirare nei giorni dell'adunata trevigiana in pieno centro a Treviso.

Ma veniamo a quei numeri che non appaiono aridi, bensì pieni di calore, di viva umanità, perché nascono *nel e dal* grande cuore delle Penne Nere.

Intanto, le cifre complessive. Nel 2016, gli alpini hanno prestato gratuitamente 2.281.416 ore di lavoro e hanno raccolto e donato 6.979.286,06 euro - una somma notevolissima, che sta ad indicare che quando le Penne Nere stendono la mano, non per loro, appunto, ma per un prossimo bisogno, *la gente dà volentieri, perché sa (anche) che a quelle mani, magari sformate, magari callose e vecchie, non resterà appiccicato nemmeno un centesimo.*

Sono mani veramente pulite!

Nella redazione del Libro Verde 2016 (opera del Centro Studi dell'Ana), si son volute poi monetizzare quelle tante ore lavorative. Calcolando euro 27,52 all'ora (secondo i prezzi attuali), il totale dà 62.784.568,32. Il totale di questa cifra con quella delle somme raccolte, quindi, fa sfiorare i 70 milioni di euro; esattamente: euro 69.763.854,38. E quel virgola 38, che potrebbe far sorridere, è indicativo della precisione, dell'esattezza nel fare i conti, degli Alpini.

Oggetto della solidarietà, come si legge nel Libro Verde, sono in primis le comunità e gli enti benefici, quindi gli Alpini in armi, gli anziani, le manifestazioni patriottiche, le missioni, le parrocchie, scuole e giovani, lo sport, i terremotati del Centro Italia, per i quali l'azione solidale delle Penne Nere è ancora in atto con tre progetti di ricostruzione in altrettanti centri.

Entrando in qualche dettaglio, si constata che la sezione con i numeri più alti è quella di Bergamo: 303.881 ore di lavoro prestato gratuitamente e 987.145 euro raccolti e donati. A seguire, la sezione di Trento: 158.370 ore di lavoro e 887.852,86 euro; quella di Brescia (139.641 ore e 621.017 euro); Verona (95.201 ore e 328.419 euro); Vicenza (196.132 ore e 118.657,97 euro); Treviso (874.828 ore e 179.912 euro); Bassano del Grappa (66.805 ore e 141.000 euro); Milano (50.368 ore e 218.673,59 euro); Udine (53.225 ore e 119.580,51 euro); Pordenone (41.015 ore e 112.776,08 euro); Como (48.866 ore e 155.421 euro); Valtellinese (70.084 ore e 116.304 euro). Un capitolo del Libro verde è dedicato alla Protezione Civile dell'Ana, che conta quasi tredicimila volontari tra Penne Nere, Amici degli Alpini, donne, con tanto di unità cinofile e attrezzature varie, nonché automezzi ad hoc.

Dove fossero gli Alpini della Protezione Civile dopo la scossa del 24 agosto 2016, e poi in seguito, considerato che raramente nelle televisioni li si è visti, è una domanda che in tanti si sono posti.

La risposta secca l'ha data Giuseppe Bonaldi, comandante di questo settore dell'Ana: "Non erano trascorse due ore dal sisma che già i nostri volontari delle unità cinofile da soccorso erano sui luoghi per svolgere la loro preziosa attività; analogamente le squadre alpinistiche più vicine al luogo del disastro operavano in assistenza alla popolazione, mentre le squadre degli esploratori si erano messe a disposizione della Direzione operazioni di soccorso prontamente istituita

a Rieti. Nel frattempo, presso i nostri depositi della Colonna Mobile Ana, si provvedeva all'allestimento degli automezzi e delle attrezzature necessarie per l'approntamento dei campi di accoglienza..."

La conclusione, una volta girata l'ultima pagina del Libro Verde della solidarietà 2016, è la conferma, che da parte di tutte le sezioni dell'Ana (ottanta in Italia, trenta all'estero, più sette gruppi autonomi) si manifesta una costante, consapevole fedeltà al motto coniato da un mitico presidente nazionale che non è più fra noi, Leonardo Caprioli: "Onoriamo i morti (i Caduti del Corpo degli Alpini) aiutando i vivi (quelli che hanno bisogno, dovunque si trovino, comunque colpiti)".

In questo bilancio di solidarietà, la sua bella figura, per così dire, l'ha fatta anche la sezione Valtellinese

Nel 2016, le Penne nere di casa nostra hanno fatto registrare i seguenti dati: 70.084 ore di lavoro prestate gratuitamente, 116.304 euro raccolti e donati.

Rogolo. Ore di lavoro 326, euro raccolti e donati 10.383. Ponchiera. Ore di lavoro 1.424, euro raccolti e donati 9.009.

Ponte Valt. Ore di lavoro 1.073, euro raccolti e donati 7.250. Villa Tirano. Ore di lavoro 420, euro raccolti e donati 3.600. Verceia. Ore di lavoro 2.045, euro raccolti e donati 2.760. Tresivio. Ore di lavoro 2.400, euro raccolti e donati 3.000. Samolaco. Ore di lavoro 3.322, euro raccolti e donati 3.510. San Giacomo Tegli. Ore di lavoro 375, euro raccolti e donati 5.014. Sondrio. Ore di lavoro 1.820, euro raccolti e donati 4.100. Delebio. Ore di lavoro 618. Euro raccolti e donati 3.133. Isolaccia Valdidentro. Ore di lavoro 1.705. Euro raccolti e donati 3.300. Mazza Valt. Ore di lavoro 2.023, euro raccolti e donati 2.700. Mello. Ore di lavoro 8824, euro raccolti e donati 2.862. Valfruva. Ore di lavoro 2.530, euro raccolti e donati 902. Albosaggia. Ore di lavoro 1.350, euro raccolti e donati 1.800. Buglio. Ore di lavoro 760, euro raccolti e donati 2.350. Bormio. Ore di lavoro 1.915, euro raccolti e donati 1.050. Chiavenna. Ore di lavoro 2.639, euro raccolti e donati 1.330. Grosio. Ore di lavoro 762, euro raccolti e donati 3.060.

Infine, la Protezione Civile sezionale ha prestato gratuitamente lavoro per 14.953 ore. ■

Sparizione di **cotto d'arte** in Valtellina

di Ermanno Sagliani

E assordante il silenzio e l'omertà sulla scomparsa di un grande pannello, verificatosi ai primi di agosto 2016, a Berbenno

di Valtellina (SO) nella Scuola Media "Cipriano Valorsa". Dopo 27 anni dalla sua impegnativa realizzazione, per mano degli allievi delle classi terze a tempo prolungato C e D, è "sparita" la pregevole composizione a parete di m. 3 per 3 (!) in cotto ceramico con 121 formelle artistiche create dagli alunni, da coordinamento della docente Alida Azzola.

Murato all'ingresso dell'edificio scolastico, era opera colta, di significativi ed elevati contenuti culturali riferiti al mondo artistico universale, in una straordinaria scelta di temi: dalla Venere preistorica o Terra Madre, all'Urlo di Munch, attraverso citazioni di opere classiche, bizantine, medievali, rinascimentali e della modernità, a volte di terracotta in rilievo, a volte in maiolica dipinta. Quale centro ottico della composizione, inserito in un frammento di rosone romanico, emergeva con forza il particolare delle potenti mani di Michelangelo della Sistina, emblema della Creazione suprema. L'artista adolescente di allora, ben ne aveva colto il senso, immaginando e dipingendo visi di varia umanità, che guardano verso l'alto al "gesto", stupiti testimoni del Patto

tra Dio e l'Uomo.

Questa opera modello, rara, di stupefacente fattura, ha lasciato il segno in nome dell'Arte per oltre un quarto di secolo. Citata in riviste specializzate, fu negli anni ottanta, viva e potente espres-

nista, interamente eseguito da alunni di soli quattordici anni.

La sparizione del grande pannello ceramico è una offesa al mondo culturale dell'arte e, ancor più grave, ai giovani artisti di allora, in empatia stupefacente



Dettaglio del grande pannello

con le opere scelte da rappresentare: opera viva di vita propria, compenetrazione armonica di formelle una nell'altra, in un'alternanza di volumi sporgenti dal vibrato colore rosato del biscotto, alle brillanti superfici piane, dal cromatismo vivace delle raffigurazioni maiolicate.

Questo episodio è gravissimo, soprattutto in relazione al fatto che sia successo in un edificio pubblico, ancor peggio in una Scuola che dovrebbe, tra l'altro, avere come missione la sensibilizzazione all'Arte, alla sua conservazione e alla sua valorizzazione, in un più ampio concetto di bene culturale e memoria dei luoghi.

In un assoluto pomeriggio di agosto nessuno ha visto, nessuno ha sentito il rumore della violenta demolizione (?) all'insegna della più ottusa ignoranza.

Una denuncia disattesa da atavica ignavia più disponibile alla rimozione, all'omertà, all'oscuramento definitivo di questo triste e infame episodio.

Con l'ostinazione di chi non si arrende, c'è ancora chi mostra costante tenacia nel trovare la forza di lottare contro il muro di silenzio, tipicamente provinciale, affinché emerga la verità tradita e occultata, attraverso indagini riservate. ■

sione di una scuola e una didattica innovative, che attraverso l'esperienza del "fare" metteva in contatto diretto l'allievo con l'opera d'arte, per coglierne lo spirito e il valore. Primitissimo esempio in Valtellina di arte applicata su ceramica, in svolta moder-

LA TENEREZZA

Acuta indagine di Gianni Amelio
sulle inquietudini del nostro tempo

di Ivan Mambretti

L'ultima volta che il cinema ci ha scioccato con la rappresentazione di una strage in famiglia risale a una decina di anni fa. Il film era "Un giorno perfetto", regista l'italo-turco Ferzan Özpetek. Chissà se il 72enne collega calabrese Gianni Amelio ha pensato a lui nel girare la sequenza di svolta della sua ultima fatica, appunto un uxoricidio con infanticidio e annesso suicidio (per fortuna fuori scena!). Mentre però Özpetek ci propinava un polpettone nazional-popolare ispirato alla cronaca nera, Amelio offre oggi alla nostra attenzione un dolente ritratto sospeso fra sociologia e psicanalisi. Il titolo, "La tenerezza", è assai vago, anche se piacerà a papa Francesco. Potevano comunque starci anche "la tristezza", "la pietà", "la solitudine", "il disordine sentimentale". O magari, lo diciamo con ironia, "la mattanza".

La vicenda ruota intorno alla figura di un anziano avvocato vedovo e acciaccato che vive da solo in un palazzo del centro di Napoli. I suoi trascorsi professionali non sono limpidi. Ma si sa, fra l'avvocato e il mestatore corre spesso un filo sottile (anche fuori Napoli). Abbandonato dai figli, non solo non ne è dispiaciuto, ma ogni volta che li incontra gli scarica addosso il suo disamore. Ed ecco la sorpresa: quando una giovane famigliola viene ad abitare vicino a lui, se ne sente subito inspiegabilmente attratto. Sono marito, moglie e due figli. Ma è soprattutto l'ingenua mogliettina a sciogliere il suo cuore e a scardinare il cinismo di cui si è sempre fatto scudo e vanto. Poi, improvvisa, la tragedia. Lo schizzato marito ammazza i figli, spara alla moglie che morirà in ospedale

e si toglie la vita. Uno scossone tremendo che di lì a poco farà emergere le verità nascoste di quelle fragili esistenze vessate da ritmi di vita non a misura d'uomo e perciò abituatesi all'egoismo, all'avidità, alla disistima, all'indifferenza nel relazionarsi con gli altri.

L'impianto sostanzialmente teatrale del film favorisce monologhi e dialoghi essenziali ma intensi (non senza annotazioni originali) che si seguono con interesse in quanto costituiscono gli strumenti per indagare sul disagio e l'infelicità, sul più o meno consapevole bisogno di tenerezza che tutti abbiamo. Tenerezza che si prende la sua rivincita principalmente sull'anziano, che vediamo correre in ospedale e farsi perfino passare per il padre della sposina (in coma nel lettino) pur di assisterla. Ed è paradossale che egli recuperi la sua dimensione umana non nella sua famiglia ma in un'altra, quella distrutta. Sarà allora sua figlia, con pazienza, tenacia e discrezione, a prendersi cura di lui. Lo farà tenendosi a distanza, spiando le sue mosse, sforzandosi di capirlo senza violarne l'intimità. L'ultima immagine - un'immagine di speranza - ce li mostra entrambi, padre e figlia, seduti su una panchina. In silenzio e mano nella mano, ma senza guardarsi negli occhi: è ancora presto. Insomma, il massacro di quella sera ha brutalmente interrotto una logorante routine fondata sull'ipocrisia, la viltà, la pigrizia e la vergogna, avviando nei protagonisti un tardivo percorso

di ricerca introspettiva e di riallacciamento dei rapporti. Amelio ha realizzato un film complesso ma chiaro, realistico e troppo sofferto per non contenere elementi autobiografici. Grazie a una sceneggiatura ben calibrata, i personaggi sono coerenti e credibili. Da tutti è possibile ricavare un insegnamento, in tutti è possibile riconoscere qualcosa di noi. Eccellente prova d'attori, a partire da Renato Carpentieri, l'avvocato, per la prima volta mattatore in un film. Elio Germano sarà ricordato per la sua sfuriata contro un migrante di colore che lo importuna con gli accendini. Brava Giovanna Mezzogiorno, dalla bellezza un po' sfiorita, che facendo la traduttrice nelle deposizioni degli extracomunitari in tribunale, si convince di quanto siano inadeguata le sole parole. Per comprendere a fondo uomini e problemi, andrebbero "tradotti" anche i gesti e gli sguardi, il respiro e i sospiri, il tono della voce e i moti dell'anima. Poi c'è Micaela Ramazzotti, che riprende da "La pazza gioia" il ruolo di svampita a lei così congeniale. Segnaliamo infine il ritorno di Greta Scacchi nell'efficace cameo (o poco più) della suocera della Ramazzotti. Per farla breve, "La tenerezza" è un raro film italiano meritevole. ■



METTI UNA SERA AL CINEMA

Maggio/Giugno 2017 **Alpes**

Notizie da



SAVE
THE DATE

MAGGIO

DOMENICA 28 MAGGIO - Berbenno di Valtellina - Valtellina Veteran Car e Club Moto Storiche - Rally del Maroggia

GIUGNO

DOMENICA 11 GIUGNO - Club Moto Storiche e Valtellina Veteran Car gita di primavera auto e moto d'epoca (pranzo Hotel Britannia Excelsior di Tremezzo)

LUNEDÌ 12 GIUGNO - Valtellina Veteran Car - Info Soci ore 21.00 (Bar Posta Piazza Garibaldi Sondrio)

LUGLIO

LUNEDÌ 10 LUGLIO - Valtellina Veteran Car - Info Soci ore 21.00 (Bar Posta Piazza Garibaldi Sondrio)

SABATO 15 LUGLIO - Lanzada - Club Moto Storiche e Valtellina Veteran Car - visita alla miniera Bagnada (www.minieradellabagnada.it) o centrale Enel

21- 22 E 23 LUGLIO - Valtellina Veteran Car gemellaggio Oberammergau & Co

AGOSTO

DOMENICA 27 AGOSTO - Club Moto Storiche e Valtellina Veteran Car - "18° Raduno della Valmalenco" auto, moto e sidecar d'epoca.



DOMENICA 28 MAGGIO 2017 Rally del Maroggia

Manifestazione di abilità non competitiva con rilevamenti cronometrici (a una velocità inferiore ai 40 Km/h)

con il patrocinio del Comune di Berbenno

PROGRAMMA:

Ore 09: Berbenno di Valtellina - piazza del Mercato - ritrovo partecipanti, iscrizioni, consegna ruolino di marcia, briefing manifestazione.
Ore 10: partenza primo concorrente - 1° controllo orario (CO) - Giro turistico di 60 Km da percorrersi in circa 2 ore attraverso le seguenti località: Berbenno di Valtellina, Monastero, Villapinta, Ardenno, Cevo, Caspano, Civo, Traona, Cosio Valtellino, Morbegno, Talamona, Forcola, Colorina e Berbenno di Valtellina. Durante il percorso sono previsti, opportunamente segnalati, due controlli timbro (CT) e un controllo orario (CO) nel parcheggio antistante il "Ristorante Engadina" di Traona dove sarà offerto l'aperitivo.
Ore 12: Berbenno di Valtellina arrivo del primo concorrente - 3° controllo orario (CO)
Ore 13: pranzo c/o la Trattoria Bellavista di Berbenno di Valtellina
Ore 15: premiazioni e chiusura manifestazione.



QUOTE DI PARTECIPAZIONE:

Iscrizione + pranzo € 30,00
Pranzo € 25,00
Sola iscrizione € 10,00
Si prega di comunicare l'adesione alla manifestazione **entro e non oltre il 24 maggio** p.v. telefonando a: Frigerio Luigi 331.6441897 - Boffi Giancarlo 333.6695749
Galli Arnaldo 338.7755364 - Abbiati Gabriele 335.5850335

MENÙ (Trattoria Bellavista di Berbenno di Valtellina)

Antipasto della casa con salumi, sciatt e chiscioi con insalata
Risotto al Maroggia - Mirtille ai funghi e speck
Tagliata - Patate al forno, insalata mista
verdure grigliate
Torta casareccia
Acqua, vino, caffè e correzione.

Eventuali aggiornamenti su: **www.valtellinaveterancar.it**

Più di 30 anni di esperienza
al servizio dei clienti
Protezione Rischi

Persone e Famiglie

Mezzi di Trasporto
Abitazione
Salute
Tempo Libero
Previdenza
Investimento
Tutela Giudiziaria

Imprese ed Attività Professionali

Mezzi di Trasporto
Lavoro - Attività
Trasporti
Cauzioni
Sicurezza
Previdenza
Tutela Giudiziaria



CASSONI
ASSICURAZIONI

Via C. Alessi, 11/13 - Sondrio
Tel. 0342 514646 - Fax 0342 219731
info@cassoniassicurazioni.it



EDILBI



ESPERIENZA, SERIETÀ E PROFESSIONALITÀ

L'ampio showroom di via Ventina, a Sondrio, offre prodotti e materiali dei marchi leader sul mercato. Oltre 2.000 metri quadrati di esposizione garantiscono ampia scelta e alta qualità per soddisfare ogni tipo di esigenza.

Ristrutturazioni "chiavi in mano" di
appartamenti, uffici e negozi

Finiture d'interni

Controsoffitti

Pareti in cartongesso

Materiali isolanti

Pavimenti e rivestimenti

Serramenti

Porte interne

Porte blindate

Porte antincendio

Porte da garage

Stufe e caminetti

Arredo bagno e sanitari

VIENI A VISITARE LA NOSTRA ESPOSIZIONE

Aperti da lunedì a sabato orario 8:00-12:00 / 14:00-19:00

EDIL BI Spa

Uffici amministrativi, esposizione e magazzino
via Ventina, 17 - 23100 Sondrio (SO)
Tel. +39 0342 515007
eMail: info@edilbi.it

Sede legale, uffici e showroom
Corso Lodi, 7 - 20135 Milano (MI)
Tel. +39 02 91988747
eMail: milano@edilbi.it

Visita il sito

edilbi.it



pubbli...vall
Serigrafia

**Oggetti e idee
per farvi notare**

**Stampa serigrafica e digitale
Ricami
magliette
Cappellini
Striscioni
Cartellonistica
Articoli promozionali
Decorazioni vetrine e automezzi**

Via IV Novembre, 23
Ponte in Valtellina (SO)
0342 482449
info@pubblivall.it
www.pubblivall.it

*Il futuro
è un valore.
Rispettiamolo
da subito.*

Lorenzo, artigiano

Previdenza Complementare

per chi è prossimo alla pensione

ANCHE CHI È PROSSIMO ALLA PENSIONE PUÒ BENEFICIARE DI NUMEROSI VANTAGGI, LORENZO, INVESTENDO NEL FONDO PENSIONE PUÒ:

- ◆ Avere la prestazione finale sotto forma di capitale.
- ◆ Reinvestire il risparmio fiscale.
- ◆ Usufruire da subito di vantaggi fiscali.

Parlane con noi.

Pertempo



Sondrio

BCC Sondrio è sede distaccata della
Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù

SONDRIO – Via Mazzini, 37
Tel. 0342.210.122 – sondrio@cantu.bcc.it

www.cracantu.it